



ANNO 23 - N. 3 - SETTEMBRE 1992

PENNE NERE

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV/70 - Taxe Perçue

DI TUTTO UN PO'

Eccoci dunque ad una nuova puntata del colloquio con i lettori attraverso queste colonne.

Questa volta purtroppo il giornale esce in ritardo rispetto alla scadenza consueta: dico purtroppo anche se ciò è dovuto ad una ben precisa scelta operata dal comitato di redazione.

Il numero autunnale è infatti di solito quello che pone meno problemi in quanto le numerose feste ed attività svolte dai gruppi nel periodo estivo sono sempre stati lo spunto per una ricca messe di articoli e foto.

Quest'anno però al rientro delle ferie la nostra cartella era praticamente vuota, per cui, per non inventare un giornale dal nulla, si è deciso di attendere nella speranza di un miracolo.

Fortunatamente tra gli ultimi giorni di settembre ed i primi di ottobre qualcosa ha cominciato ad arrivare e di questo siamo grati ai volontari (anche se un po' ritardatari).

Mi pare comunque incredibile che con tutto quanto i nostri gruppi hanno organizzato durante tutta l'estate gli articoli giuntici arrivino a malapena alle dita di una mano.

Come ebbi a dire nel mio primo articolo questo giornale vuole essere la voce di tutti i componenti della sezione e non un "divertimento" dei soliti quattro gatti.

È mai possibile che tra le migliaia di nostri iscritti non vi siano persone disponibili a perdere qualche minuto per prendere carta e penna e così comunicare agli altri le loro esperienze, le loro idee e i loro racconti?

Ed ancora, è proprio possibile che non vi sia quasi nessuno dotato di una macchina fotografica disponibile a fornirci quella documentazione che oggi siamo costretti a rincorrere ed invece dovrebbe giun-

gere copiosa per ricordare eventi più o meno lieti, ma che comunque costituiscono la vita ed il patrimonio della sezione?

Sotto questo profilo devo invece ringraziare coloro che ci hanno portato la loro testimonianza sulla realizzazione in corso a Rossosch. Spero comunque che si sia trattato di un episodio e che dal prossimo numero si abbiano nuovamente problemi di abbondanza, come già capitato in passato.

Venendo all'argomento trattato nell'inserito devo dire che con esso si riprende a sviluppare una nostra vecchia idea: la raccolta delle memorie storiche presenti nell'ambito della nostra sezione.

In questo caso si è voluto dedicare lo spazio al generale Lovatelli che, pur non di nascita varesina, nella nostra città ebbe a trovare una patria d'adozione.

Lo spunto ci è stato dato da un vecchio libro, purtroppo poco noto. In esso l'autore, che scrittore di professione non era, si rivela però una autentica miniera di dati, fatti e persone che hanno caratterizzato la storia delle truppe alpine.

Con stile informale, a volte romanzato, ma comunque sempre permeato da un senso profondo di attaccamento agli alpini, il gen. Lovatelli ricostruisce la storia dei reparti, attraverso le gesta di personaggi più o meno noti, di alti ufficiali e di semplici soldati.

Un sunto di tutto ciò è riportato nell'inserito, che si apre con la presentazione del libro scritta da Bedeschi: se la nostra proposta incontrerà gradimento probabilmente in futuro pubblicheremo altri brani tratti da questo libro.

Il Direttore

Esercito in servizio d'ordine pubblico

L'impiego di reparti dell'Esercito in servizio d'ordine pubblico non è certo una novità.

La storia d'Italia di questo secolo è costellata di scontri tra manifestanti e "truppa".

Si è sempre trattato, però, di impiego in situazioni di emergenza "politica", di contrapposizioni di forza armata a forza massa, ovvero come in Alto Adige negli anni '60, di controllo del territorio in una situazione caratterizzata da conflitti etnici e da marcata connotazione nazionale della contrapposizione.

Costituisce una novità l'impiego in supporto ad attività di polizia contro la criminalità comune o organizzata. Vanno senz'altro considerati alcuni elementi nuovi.

Anzitutto l'impiego tradizionale limitava l'attività dell'Esercito ai momenti più caldi: si trattava di contenere o reprimere moti di piazza nel momento della maggiore virulenza cedendo il campo, terminata l'emergenza, alle forze tradizionali.

Nella situazione attuale, viceversa, si prevede un impegno di medio termine delle Forze Armate ed anzi, con il passare del tempo, si parla sempre più di tempi lunghi.

Completamente opposto, rispetto a quello tradizionale, è il "messaggio" che l'attuale dottrina implica.

Mentre prima l'impiego dell'

Esercito veniva considerato principalmente come deterrente per chi scendeva in piazza, oggi è visto come occupazione del territorio da parte di una "forza amica" che consenta alle forze di polizia un'azione più incisiva contro i gruppi criminali. In altre parole, se è possibile liberare forze di polizia dalla scorta ai furgoni delle Poste e dalla sorveglianza di certi possibili obiettivi fissi, si aumenterà il potenziale nelle attività di prevenzione e di indagine. Cambia anche la fisionomia del possibile scontro.

Se prima si trattava, comunque, di un conflitto a viso aperto (di qui gli uni e di là gli altri) oggi si deve fronteggiare qualcosa che sfugge, che si nasconde, che può assumere apparenze più rispettabili, per lo meno quando, come in Sicilia, l'impiego avviene nelle città.

È compito, se sono leciti paragoni, anche più difficile, che comporta altissimo senso di responsabilità, freddezza e senso civico.

I risultati, almeno a quanto abbiamo letto, sono stati incoraggianti. Si sono registrate riduzioni, per numero e gravità, dei reati minori e la circostanza non deve essere considerata in termini riduttivi. La cosiddetta microcriminalità, quella degli

(segue a pag. 2)



I ragazzi della "Cadore" attraversano i boschi della Sila.



Lettere al Direttore

I nodi al pettine

Nell'arco dell'anno, nella vita associativa di alcuni Gruppi e della Sezione, ci sono attività importanti che purtroppo vengono totalmente disertate dalla maggior parte.

Non si può quindi tacere e perciò essere rattristati e scoraggiati se il pensiero che da sempre anima gli Alpini, facendo grande la nostra associazione, è sempre meno sentito. Anche a noi sta capitando dunque di staccarci dal grande bagaglio degli ideali in favore di quello, più allettante, della materialità.

A quei Gruppi esemplari e ben guidati si contrappongono altri (troppi) che pensano di aver raggiunto una propria autonomia, idea che li spinge a perseguire scopi tutt'altro che altruistici tra i quali quello, estremamente egoistico, del profitto.

La prova lampante la si ha quando, parlando loro di protezione civile (scopo oserei dire primario dell'Associazione), si ha l'impressione di toccare un argomento fastidioso, quando si scopre che essi non conoscono nemmeno il significato dell'"Operazione Sorriso", e via di questo passo.

Mi sorge allora spontaneo un dubbio: il cuore Alpino, sempre pieno di generosità, sacrificio, nobiltà d'animo, dove è andato a finire?

Quanti sono ancora fra noi a professare i valori Alpini?

Sul mugugno è prevalsa la contestazione, sui sacrifici e le responsabilità la scusa, il disimpegno, l'immobilismo, ossia la decadenza morale e materiale dell'"Alpinità".

Impossibile che perfino gli Alpini abbiano rinunciato alla loro missione di rispetto, alle norme fondamentali che regolavano la loro vita. Nel nostro Paese assistiamo sgomenti a sfilate di governanti corrotti che anziché al bene comune hanno pensato al loro tornaconto. La decadenza morale è un dato di fatto: mai come ora tanta gente ha

dimenticato i principali sentimenti dello spirito, quali l'onestà, la dignità, la verità, al fine di realizzare i propri interessi personali e di conquistare il tanto ambito "cadregghino".

Questo fango sembra avvolgere tutto: persone, istituzioni, partiti politici, Enti Pubblici e privati.

E noi Alpini, ci si chiede, siamo proprio tutti onesti?

Siamo una categoria speciale ed a sé stante? È proprio vero che in montagna non c'è il "fango"? E di quante piccole o grandi ruberie eravamo a conoscenza ed abbiamo taciuto? Di quante cose storte e disoneste eravamo e siamo a conoscenza ma per il quieto vivere abbiamo taciuto ed ancora tacciamo?

Si dirà che è facile rimanere onesti se non si ha l'occasione di approfittare. La realtà è che oggi giorno essere onesti è un atto di coraggio oltre che un modo di vivere e di sentire, ed è faticoso se non addirittura fuori dal tempo.

Sacrificio e dedizione sono diventate parole dure anche per le orecchie di noi Alpini, mentre ci allettano maggiormente voci quali "comodità, interessi, assenteismo".

Quello che veramente ci si chiede allora è di chi è la colpa di tutto questo rovesciamento di valori e se saremo in grado, una volta individuato il male e la causa, di eliminarli.

Ci sono voluti più di cento anni per creare la nostra storia, ce ne vorranno molti di meno per distruggerla.

La preghiera dell'Alpino dice: "Armati come siamo di fede e di amore" Varrebbe la pena di aggiungere: "in memoria dei nostri defunti, spronati dal loro esempio, fa in modo che il cuore dell'Alpino abbia ancora a riscaldarsi ed a rinverdirsi sconfiggendo la decadenza morale e l'incapacità volitiva, sia ancora esempio di guida ed ancora di salvezza di questa nostra Italia tanto sfiduciata, disorientata e depredata".

Sergio Puricelli

Nel corso dell'Esercitazione di Protezione Civile "OROBICA 92" svoltasi ad Albano S. Alessandro dal 4 al 6 scorso, sono state sottratte dalla portiera di destra dell'Autovettura Daiatsu targata VA 642904 in servizio presso il Campo Base due targhe magnetiche con le seguenti scritte "ASS. NAZ. ALPINI = GRUPPO DI VARESE" - "PROTEZIONE CIVILE".

La sottrazione è avvenuta nel corso della notte dal giorno 5 al giorno 6 Settembre mentre la vettura era parcheggiata nell'area del Campo base nelle immediate vicinanze della tenda "Comando Nucleo Varese".

Poiché francamente non ci si capacita di chi possa avere una qualsiasi necessità di tali targhe e quindi è assai problematico attribuire una motivazione a tale gesto se non un puro atto di vandalismo che ci riesce difficile attribuire ai componenti i nuclei presenti, vogliamo considerarlo uno scherzo, sia pure di cattivo gusto, e pensiamo che una richiesta di restituzione delle targhe fatta attraverso il nostro mensile "L'Alpino" ed il periodico "Penne Nere" possa avere esito positivo.

Pregiamo quindi pubblicare questa nostra segnalando l'indirizzo del Gruppo A.N.A. di Varese che è in Via degli Alpini al n. 1 (CAP 21100) Telefono 0332-242438 oppure 0332-947397 (quest'ultimo anche FAX). Con i più cordiali saluti.

A.N.A. Gruppo di Varese Protezione Civile
Il Responsabile (Cav. Uff. Insalaco Carmelo)

(continua da pag. 1)

scippi, dei furti d'auto e delle piccole rapine, è il terreno di coltura della grande criminalità.

Non è possibile pensare ad una mafia o ad una camorra inserite in un tessuto sociale perfettamente integro.

In altre parole mafia e camorra non sono isole, ma espressioni di gruppi che trovano tutt'attorno complicità, coperture e bacini di reclutamento.

Un'estorsione ha molte probabilità di successo dove tutti devono tenere da tutti e pressoché nessuna deve la solidarietà e il senso civico sono intatti. Per questo rendere la vita difficile ai ladruncoli o ai piccoli spacciatori fa aumentare i costi delle grandi organizzazioni criminali.

Da ultimo sembra che la gente abbia accolto molto bene i militari fuggendo il possibile trauma di un esercito d'occupazione.

È l'aspetto migliore di quanto accaduto fino ad ora, e il punto, io credo, di maggiore validità di un esercito di leva.

Quanto questo possa pesare su un piatto della bilancia (sull'altro stanno l'efficienza, l'addestramento, la minore invadenza delle mamme, ecc...) lo lascio al giudizio di ognuno.

Sarà interessante sentire le reazioni al ritorno dei reparti dalle operazioni, così come è stato interessante leggere la reazione della gente ad un Esercito con il fucile anziché con le pale.

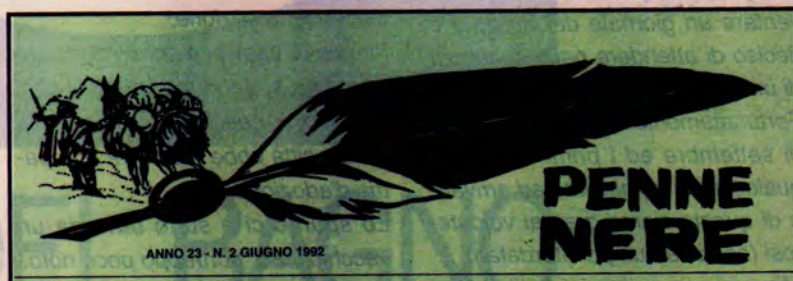
Mi è capitato, in Sardegna, di superare una colonna di un centinaio di autocarri della Taurinense e devo dire, con orgoglio, che gli occupanti dei mezzi non mi davano l'impressione di essere lì per caso.

Sembravano proprio Alpini!

Fabio Bombaglio

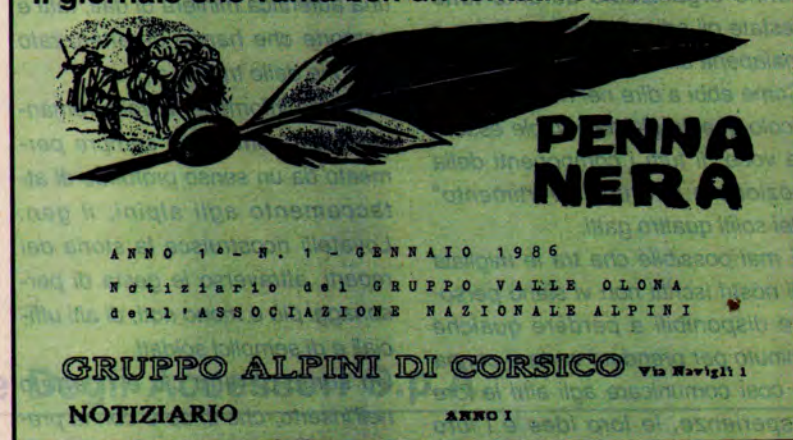


Una squadra di alpini, cappello con penna in testa su un costone sullo sfondo baluginante del Mediterraneo.



Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.79 - Sped. Abb. Post. Gruppo 1/770 - Taxe Perçue

Il giornale che vanta ben un tentativo d'imitazione



Editrice: Sezione A.N.A. di Varese - Presidente Gen. Giacomo Ferrero.
Direttore Responsabile: Vagaggini Roberto.
Condirettore: Bombaglio Fabio.
Redattori: Fantoni Gian Francesco, Gandolfi Renato.
Collegamento con la Sezione: Scaramuzzi Giotto.
Stampa: Antonio Ferrario Industria Grafica - Gallarate.

RITORNO

Sono tornati, piccola pattuglia di quell'immenso Reggimento di morti, percorrendo a ritroso quella lunga strada che li aveva portati fin lassù. Avevano sulla divisa del soldato le stellette della disciplina, e nel rispetto del dovere, nel tener fede ad un giuramento andavano verso la morte in una terra gelida dal nome di Russia. Facevano parte di quella Armata destinata ad esprimere la più follia che mente umana possa concepire - la guerra-: e fra loro tanti nostri fratelli con la penna sul cappello e li comandava quel Generale Luigi Reverberi che in testa alla sua "Tridentina" aprì quel varco che per pochi disse a Nikolaiesca "di là c'è l'Italia". Il generale "gasusa" che ora comanda quella Divisione più numerosa, la Divisione dei morti che sfiorano in Paradiso.

Ritornano, da quei gelidi cimiteri, sparsi qua e là in una immensa sconsolata tundra, dove i loro Cappellani li avevano messi uno accanto all'altro perché si facesse compagnia sotto la terra che suggellava la bocca e riempiva gli occhi. Per tanti, troppi lunghi anni si è atteso il ritorno di quei Morti che affrontarono eroicamente il martirio.

Passava la lunga attesa, ma mai l'animo si sgravava di quel rimpianto.

Sono tornati, ora come allora, li guidava un Generale alpino, quel Benito Gavazza missionario del memore ricordo, che volle essere con Loro nella dignità dell'austero ritorno, senza frasi esaltanti, senza retorica ditirambica, soprattutto senza discorsi da parte di quella gente che di quei Morti non ebbero nulla a che vedere, perché non li conoscevano nemmeno, e parlare in nome loro avrebbero profanato il sacro rito del sacello. Morti nostri che per anni avete avuto tanto freddo, solo gelo e mai un fiore o una croce perché lassù i vostri cari non potevano pregare sulle vostre tombe. Ora con il vostro ritorno in Patria sentirete il calore della rimembranza e mai vi mancherà la voce della gratitudine da parte di coloro che conservano intatta la tradizione della riconoscenza, del sacro ricordo verso chi tutto ha da-

to per compiere il dovere talvolta, l'arduo dovere, pur duro ed arduo che fosse.

Levati il cappello, Pais, saluta riverente quelle salme che ritornano da dove son partite cinquant'anni fa per tenere alto il loro giuramento e non hanno mai detto di no, nemmeno quando erano certi della inutilità del grande massacro scatenato da una folle dittatura. Non per questo si deve negare il diritto di onorare il vostro sacrificio, e questo nostro riconoscimento ci consente di non soggiacere a quell'inquinamento morale, alla capitolazione di ogni slancio dello spirito, che religiosi e laici stanno mascherando sotto il nome della contestazione e della obiezione di coscienza. Ritornate - nei miseri resti - della fragilità del corpo alla vostra terra natia, sfiorando però immensa luce di gloria e infinita spiritualità portando con voi, per noi, a chi viene dopo di noi quel messaggio di pace, ripetendo quello che duemila anni fa, cantò una voce che pioveva dal cielo "pace a voi uomini di buona volontà". E ancora una volta son proprio loro, i vostri fratelli alpini, che assolvono il vostro messaggio di pace ripercorrendo quella lunga strada che porta fin lassù.

Pare una fiaba ma non lo è: ricostruire una casa per cento bambini in terra di Russia. Non me ne voglia l'amato Presidente Nazionale, Leonardo Caprioli se qui ripeto, senza nulla togliere e nulla aggiungere a quel suo editto, che pochi di noi hanno avuto ventura di leggere, mentre deve restare come Vangelo in ogni casa alpina.



A Filonovo sulle rive del Don, soldati sovietici montano la guardia d'onore al feretro che contiene la salma del caduto ignoto italiano.



L'arrivo delle salme a Cargnacco.

Operazione "Sorriso" a Rossocch: costruire una casa per cento bambini in Russia.

Vestivamo una divisa, avevamo fatto un giuramento e abbiamo tenuto fede al nostro impegno fino in fondo, per tanti di noi fino alla morte; anche in terra di Russia, male equipaggiati e peggio armati gli alpini si sono distinti per la loro grandezza d'animo e per il loro eroismo.

Siamo tornati in pochi: e credo che in tutti noi sia rimasta, come una maledizione che da allora ci perseguita, la sensazione di non aver pienamente pagato quel debito contro il dolore e contro la morte, anche nei confronti dei nostri avversari di cinquant'anni fa, che da allora ci sentiamo dentro: quei momenti hanno lasciato nel nostro animo un profondo segno, quell'inverno e quel Natale non potranno mai essere dimenticati, quei morti, italiani, russi, tedeschi, ungheresi,

polacchi, saranno sempre nei nostri occhi. Ed ecco allora partire dal cuore di uno dei tanti reduci una meravigliosa proposta: perché non tornare in quelle terre dove cinquant'anni fa portammo dolore e morte e dove lasciammo tanti e tanti ragazzi di vent'anni, dove tante donne e tanti bambini russi piansero il loro uomo per sempre perduto, e portare ai bimbi d'oggi, ideali nipotini dei Caduti di allora, una speranza ed un sorriso..." (Leonardo Caprioli).

E così nel settembre 1992, mentre il segno del martirio di allora ritorna in Patria, gli alpini ritornano lassù in quello di Rossosch dove nel 1942 ebbe sede il Comando del Corpo d'Armata alpino e di numerosi comandi tedeschi. Già in atto il miracolo della bontà. Non più dal peso dello zaino viene scaricato ordigni di guerra, ma il simbolico mattone per quella costruzione, per fare realtà questo loro sogno stupendo. Ricorderanno in questo modo, nell'anno di grazia 1993, il 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka, e sarà anche un nostro particolare modo di rispondere a coloro che van dicendo che l'Italia non ha più bisogno dei suoi soldati ed in particolare dei suoi alpini. E da eterno sognatore, quando verrà tagliato il nastro inaugurativo, certo nell'aria alleggerirà un canto melodioso... che anche questo asilo abbia la sua fioritura di rose e fiori.

Gianni Rusconi



Verbale riunione di consiglio del 25 giugno 1992

Sono presenti alla seduta il Presidente gen. Giacomo Ferrero, i Vice Presidenti Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri Alioli Mario, Gandolfi Renato, Mingotti Gino, Scodro Angelo, Cossu Pasquale, Zampieri Dino, Bottarini Mauro, Puricelli Sergio, Galmarini Angelo.

Assente il Consigliere Bonin Valentino.

Presente il C.N. Francesco Bertolasi.

Il Presidente, accertato il numero legale dei presenti apre la seduta.

Il V.P. Scaramuzzi, prima di procedere con l'analisi dei punti all'Ordine del Giorno, è spinto a rassegnare le dimissioni dalla carica Sezionale. Il V.P. Scaramuzzi lascia temporaneamente l'assemblea.

Il Presidente procede alla lettura delle dimissioni presentate dal V.P. Scaramuzzi e invita il Consiglio ad una decisione in merito.

Edotto della volontà del V.P. Scaramuzzi di lasciare la carica, il Consiglio, considerando l'operato e l'impegno profuso a beneficio della Sezione di Varese, sempre con comportamento corretto e aderente alle norme impartite dal Regolamento e dallo Statuto, delibera all'unanimità di respingere le dimissioni.

Viene richiamato all'assemblea il V.P. Scaramuzzi e si procede con l'analisi dell'Ordine del Giorno.

Data lettura del Verbale della seduta precedente, lo stesso viene approvato all'unanimità.

Per la gara nazionale di tiro a segno che si svolgerà presso il poligono di Tradate viene comunicato che i lavori e la organizzazione è a buon punto.

Si comunica l'esigenza che per eventuali scelte di particolare rilievo la Commissione incaricata comunichi le stesse al Consiglio Sezionale per la valutazione. Si informa che verrà messo a disposizione un trofeo per il tiratore più giovane da parte del Gruppo di Alano di Piave.

Si richiede che vengano montate le tende a disposizione del Nucleo di Protezione Civile. Il Consiglio nulla avendo in contrario delibera di interessare il responsabile del settore Logistico del nucleo.

Viene destinato a speaker ufficiale il Consigliere Cossu, mentre il Consigliere Bottarini sarà il supplente. L'incarico viene accettato dagli interessati.

A seguito dell'incontro avutosi con i rappresentanti della Sezione di Luino, si è provveduto alla stesura del programma di massima per la manifestazione della Madonna del Don a Mestre del prossimo settembre e che comunque si avrà a breve un altro incontro per la definizione dei partecipanti alla staffetta e dei prezzi proposti dagli alberghi nella zona.

ASSEMBLEA SEZIONALE DEI DELEGATI 6 MARZO 1993 presso SALONE DE FILIPPI



PREMIO PA' TOGN e FESTA DEGLI AUGURI 28 NOVEMBRE 1992

Da parte del Responsabile del Nucleo di P.C., Alioli, viene comunicato il riconoscimento e il plauso avuto dai comuni colpiti dal recente nubifragio per il lavoro svolto dai nostri volontari.

Si sottolinea il fatto che la risposta, a quella prima e vera emergenza che il nucleo si trovava ad affrontare, dei volontari è stata di molto inferiore alle aspettative, tant'è che nella serata dell'allarme le persone pronte ad intervenire erano in numero limitato e che solo in un secondo momento hanno raggiunto una forza sufficientemente accettabile.

Il Responsabile Alioli si domanda a questo punto se tutti coloro che hanno aderito al Nucleo abbiano inteso cosa significhi l'appartenere alla Protezione Civile e cosa realmente rappresenti la Protezione Civile nel sociale. Comunica che a breve si terrà una assemblea di tutti i Capi Squadra per chiarimenti in merito e che è in programma l'assemblea generale dei Volontari del Nucleo.

Il Consiglio ne prende atto.

In merito interviene il V.P. Gasparini il quale rimarca la necessità di sensibilizzare tutti i volontari che aderire alla Protezione Civile non rappresenta soltanto il partecipare alle esercitazioni della Sezione o a quelle organizzate da altre Sezioni dove, pur lavorando, indubbiamente la tensione di una emergenza è di molto ridotta; Protezione Civile si intende disponibilità e partecipazione soprattutto in caso di calamità ove la presenza del Nucleo è di molto più importante che alla semplice esercitazione. Dato che emerge dalle iscrizioni giunte per la partecipazione alla esercitazione di Bergamo del 4/5/6 settembre prossimo: quasi un centinaio.

Viene comunicato l'acquisto di 80 brandine e materassini.

Per l'acquisizione delle 2 Land Rover messe a disposizione della regione Lombardia si stanno valutando i costi generali, non essendo i mezzi dotati di marmitte catalitiche.

Il gruppo sommozzatori sta provvedendo, nelle acque attigue al Sasso Moro, ad una dettagliata ispezione e descrizione fotografica del fondale e della costa che, secondo i rilievi, risulta procedere ad un progressivo sgretolamento.

Alla luce di ciò viene deliberato che il prossimo intervento del Nucleo si svolga a Leggiano Sangiano (Sasso Moro), anziché a Cassano Magnago.

Proseguendo, vengono elencate le manifestazioni dei gruppi in programma e vengono destinati i

Consiglieri delegati alla presenza.

Dalla Presidenza si comunica che la Sezione di Varese, fino ad oggi, ha versato alla Sede Nazionale, quale contributo dai Gruppi per la costruzione dell'asilo a Rossosch, 30.000.000 circa, risultando la Sezione che maggiormente ha contribuito, a livello Nazionale.

Viene segnalato che l'invito alla partecipazione alla manifestazione del Gruppo di Cuasso è giunto in Sezione con mittente "Associazione Amici Alpini". Visto che in seno alla A.N.A., tale Associazione non viene riconosciuta, il Consiglio invita il Consigliere delegato alla zona ad un rapido interessamento presso il Gruppo per i necessari chiarimenti.

Esauriti i punti all'Ordine del giorno e fissata la data della prossima riunione nel giorno 23 luglio 1992, il Presidente chiude i lavori.

Il Presidente

Gen. Giacomo Ferrero

Il Segretario

Renato Gandolfi

Verbale seduta di consiglio del 23 luglio 1992

Presenti alla seduta i Vice Presidenti Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri Alioli Mario, Bonin Valentino, Cossu Pasquale, Gandolfi Renato, Puricelli Sergio e Zampieri Dino. Presente il C.N. Francesco Bertolasi.

Assenti i Consiglieri Galmarini Angelo, Mingotti Gino, Scodro Angelo e Bottarini Mauro.

Assente il Presidente gen. Giacomo Ferrero.

Vista l'assenza del Presidente in carica, il Consiglio nomina a Presidente il V.P. Scaramuzzi Giotto, il quale verificato il numero legale dei presenti apre la seduta.

Letto il verbale della seduta precedente, lo stesso, apportate alcune modifiche, viene approvato all'unanimità.

Si comunica che il programma definitivo della manifestazione a Mestre del prossimo settembre è stato consegnato dal Capogruppo di Mestre, incaricato dell'organizzazione.

A tale proposito si invitano i Consiglieri, tramite gli incaricati di Zona, di sollecitare i gruppi affinché comunichino eventuali nominativi di podisti che partecipino alla staffetta.

Per quanto riguarda la gara di tiro a segno nazionale il Consiglio delibera di convocare entro fine mese la commissione incaricata dell'organizzazione della manifestazione per la relazione sull'andamento dei lavori e la consegna del programma definitivo. Si comunica che il Poligono di tiro, dopo i lavori di ristrutturazione, è allo stato ottimale per ospitare la gara.

Seguendo, viene consegnato ad ogni Consigliere il testo definitivo del nuovo Regolamento Sezionale approvato con delibera del 26 marzo 1992 ed approvato dal Consiglio Nazionale con delibera del 30 maggio 1992 e, quindi, attuativo da tale data.

In merito alle manifestazioni dei Gruppi e la presenza a queste del Vessillo Sezionale, il V.P. Gasparini propone al Consiglio che l'intervento del Vessillo sia concordato a manifestazioni che riguardino esclusivamente ricorrenze o eventi di particolare importanza per il Gruppo ovvero per la Sezione.

Il C.N. Bertolasi oppone che alcune manifestazioni di Gruppo hanno ormai raggiunto un carattere quasi Sezionale e, quindi, la presenza del Vessillo sia importante.

Il Consiglio, prendendo atto, si riserva di deliberare in altra seduta valutando in particolare quanto sancito dall'art. 2 del Regolamento Sezionale.

Viene data la parola al C.N. Bertolasi, il quale, informa il Consiglio di come nell'ultima riunione del Consiglio Comunale di Cassano Magnago siano stati espressi elogi per il lavoro svolto dal Nucleo di P.C. della Sezione durante il periodo della calamità.

Il V.P. Scaramuzzi comunica che il materiale messo a disposizione dalle autorità militari a favore del Nucleo è giacente presso le caserme di Varna e di Vipiteno. Dopo una prima visione si può valutare intorno al 50% l'effettiva utilità di tali attrezzature che, comunque, rappresentano una dotazione essenziale per il settore logistico e tecnico.

Il Consiglio delibera che, non appena possibile, si provveda a recuperare tale materiale.

Viene ratificata la nomina del nuovo delegato di Zona 4 nella persona del Socio Contini Mario del Gruppo di Angera.

La Presidenza comunica che le pratiche relative la Sede Sezionale sono state definite e, per comunicazione, procede alla lettura dei documenti ufficiali nei quali si rileva che, a suo tempo, la donazione dei locali è stata fatta alla Associazione Nazionale Alpini con sede a Milano e concessa in usufrutto alla Sezione Alpini di Varese per la propria Sede.

Esauriti i punti all'O.d.g., il Presidente chiude i lavori.

Il Presidente

Scaramuzzi Giotto

Il Segretario

Renato Gandolfi

MESTRE 19/20 SETTEMBRE 1992

Offerta olio alla MADONNA DEL DON



Il Maggiore ALDO FERRAZZI, medaglia di bronzo al V.M., accende una delle lampade alimentate dall'olio donato dalla Sezione di Varese.



I magnifici della fiaccolata.

La prima considerazione che mi passa per la mente è che, forse, gli alpini della Sezione di Varese non hanno ben compreso l'importanza della cerimonia che si è svolta a Mestre domenica 20 settembre in occasione dell'offerta fatta dalla ns. Sezione, in cooperazione con la Sezione di Luino, dell'olio per la lampada votiva davanti all'altare voluto e dedicato da Padre Policarpo Crosara alla Madonna del Don.

Eppure già dal mese di marzo si era parlato di questo pellegrinaggio e nel mese di giugno si dava risalto nei giornali locali al fatto che le Sezioni di Varese e di Luino sarebbero intervenute con più di cinquecento persone. Evidentemente ci deve essere stato un piccolo errore di valutazione dandosi che eravamo ben lontani da tale cifra.

Per i mancanti, cercherò di fare un breve riassunto di questi due giorni densi di avvenimenti, con maggiori dettagli per la parte di cui sono stato diretto spettatore.

Già dal sabato mattina, per le vie di Mestre, era un gran via vai di alpini provenienti dai paesi vicini mentre la maggior parte sarebbe arrivata il pomeriggio. Infatti ancor prima dell'ora fissata, piazza Ferretto era stragremata di gente tanto che alle diciannove, circa, la Fanfara della Julia ebbe il suo daffare per raggiungere la postazione dove avrebbe tenuto il suo concerto ed il carosello, salutato da scroscianti applausi tra l'entusiasmo della folla intervenuta.

Dopo cena si è tenuta nel Duomo S. Lorenzo, essendo inagibile il teatro, una serata di Cori Alpini cui hanno partecipato il Coro Torre Venezia, di Mestre, il Coro della Brigata Alpina Cadore ed il Coro Monte Rosa del Gruppo ANA di Busto Arsizio, espressamente invitato a rappresentare la Sezione di Varese. Diversi e di vario genere sono stati i canti eseguiti, che sono stati graditi dal folto pubblico presente. Al termine del programma, i tre Cori hanno cantato unitamente "Signore delle cime" che, a grande richiesta, è stato poi "bissato".

Per ben concludere la serata, da parte del Gruppo di Mestre uno spuntino è stato offerto ai Coristi, in un locale caratteristico.

Domenica 20, sempre confortati da uno splendido sole, dopo la S. Messa celebrata in Piazza Ferretto da Mons. Enelio Franzoni,

Med. d'oro al V.M., coadiuvato da altri Cappellani Militari. Durante l'omelia è stato ricordato il ritorno in Patria delle salme dei nostri Soldati che hanno perso la vita in terra di Russia e che solo ora possono vedere conclusa la Loro guerra.

All'Offertorio, una rappresentanza di alpini ha portato all'altare due cesti di prodotti tipici della provincia di Varese, che dopo la Messa sono stati portati ad Istituti di assistenza.

Al termine della S. Messa, preceduta dalla Fanfara Alpina della "Julia", c'è stata una sfilata per le vie cittadine fino alla Chiesa dei Padri Cappuccini dove, con una semplice cerimonia, è stato offerto l'olio per le lampade votive all'altare della Sacra Icona, da parte della Med. di bronzo al V.M. Magg. Aldo Ferrazzi.

Le stesse lampade votive sono poi state accese dalla fiaccola che era stata portata da una staffetta alpina podistica, partita sabato mattina dal Santuario della Madonna del Sacro Monte di Varese.

Durante la cerimonia, il Coro Monterosa intonava "Voci di Nikolajewka", che pur nella semplicità del suo testo suscitava una grande commozione tra gli astanti, ben rievocando la tragica epopea della ritirata dal Don verso casa, fino appunto a Nikolajewka.

In seguito buona parte dei partecipanti si è recata alla Caserma "E. Matter" del 5° Rgt. Missili, dove è stato servito uno splendido rancio che ha fatto pensare come sia possibile che i nostri giovani di leva abbiano da lamentarsi, pur avendo a disposizione una vasta scelta di menù.

Il pomeriggio a disposizione ha permesso di fare una breve gita in battello fino a Piazza S. Marco, a Venezia ad ammirare i monumenti. Pochi fortunati hanno fatto visita alla Sede della locale Sezione A.N.A. ben accolti e meglio rifocillati, dove il Coro Monterosa ha eseguito alcuni canti per la delizia dei presenti tra i quali i presidenti delle Sezioni A.N.A. di Venezia e di Varese.

Alle ore 18 la Fanfara della Brigata Alpina "JULIA" ha tenuto un concerto, eseguendo brani di vario genere tra cui anche musiche da film e brani del repertorio classico, cui ha fatto seguito da un carosello che ha mandato in visibilo i presenti.

Alle 19 e 19, come da copione, c'è stato "l'ammaina-bandiera" che ha suggellato decisamente questa esaltante "due giorni".

Fa piacere ricordare che in questa occasione si sono trovati assieme per la prima volta dal Congedo avvenuto nel lontano 1° dicembre 1957 alla Caserma Rossi in quel di Maia Bassa (Merano) Veronesi Walter, segretario del Gruppo di Mestre, Bertolasi Francesco, nostro Consigliere Nazionale, e Ginelli Sergio Capo-Gruppo di Quinzano S. Pietro, che si sono riabbracciati dopo ben trentacinque anni.

Un doveroso ringraziamento va a Paulin Claudio, Capo-gruppo di Mestre, ed a Veronesi Walter, segretario, che si sono dati un gran daffare per organizzare tutta la manifestazione che, pur se con qualche pecca, si è svolta con precisione quasi cronometrica; come pure va ricordato il nutrito comitato d'onore tra i quali spiccavano il Prefetto ed il Sindaco di Venezia, Mons. A. Centenaro, i Generali Federici, Riccardi e Rizzo (ora in abiti borghesi).

Parodiando quanto diceva un noto commentatore radiofonico, si potrebbe dire che: "la giornata si è conclusa felicemente, allietata da un sole splendente, i partecipanti erano circa seicentododici..."

Cagia(a)



"Da Madonna a Madonna", è stato il primo commento del nazione alpino, quando ha appreso che, per la celebrazione festa della Vergine del Don, una magnifica staffetta di penne nere sarebbe partita dal santuario del Sacro Monte di Varese, il più frequentato della Lombardia, per raggiungere, appunto, la chiesa dei Padri Cappuccini di Mestre, dove è venerata l'icona recuperata in Russia durante la tragica ritirata di 49 anni fa.

Certamente è pregno di senso religioso, quel commento dell'Alpino. Soprattutto per la sua spontaneità. E soprattutto perché forse quest'anno la celebrazione della Madonna del Don ha assunto persino un'immagine più fideistica, quindi più intima e sentita. Lo ha sottolineato l'illustre celebrante durante la Santa Messa officiata in piazza Ferretto, il cuore di

Mestre. Il sacerdote è quel Don Franzoni, che meritò in guerra e poi in prigionia in Russia una medaglia d'oro. Purtroppo, si fa per dire, la parabola evangelica della domenica ha richiamato lo scottante tema dei pubblici amministratori corrotti, delle tangenti, per dirla chiara. E Don Franzoni non ha potuto esimersi dall'analizzare il fenomeno e a concludere con un appello alla solidarietà cristiana e alla carità. Che non è nuovo, né per lui né per quei reduci di Russia e di altri fronti, presenti alla toccante cerimonia, che in passato ebbero già modo di dover perdonare anche di peggio.

Certamente sarebbe stato più coerente con lo spirito alpino parlare di altra solidarietà meno penosa, come quella che ha indotto le penne nere sparse per il mondo ad avviare l'Operazione-Sorriso, cioè la costruzione dell'asilo a Rossosh, città ucraina che fu sede, durante la guerra, del comando del corpo d'armata.

Ebbene, nel ricordarlo Don Franzoni ha riconosciuto, a chi casualmente ha avuto occasione di segnalarlo, che questo asilo della speranza e della pace forse è un miracolo sortito da anni e anni di devozione alla Madonna del Don e a tutti i simboli mariani, che rappresentano il dolore di tante donne, madri, mogli e figlie, che subirono le devastanti conseguenze non solo morali del conflitto. E ha dato atto che, unico fra tutti i cappellani in Russia, padre Narciso Policarpo Crosara, frate scomparso qualche anno fa, volle salvare da un'isba bombardata l'icona della Vergine dalle spade nel cuore per portarla in Italia. Come atto di fede e come segno di pace, si può ben dire oggi.

E così si può ben comprendere l'intimo compiacimento degli Alpini delle Sezioni Ana di Varese e Luino perché, devoti della Madonna del Sacro Monte, hanno potuto onorarla con il cappello in testa anche lontano, ovvero a Mestre. Quasi a suggellare un inedito gemellaggio di fede, che forse resterà più profondamente impresso nella memoria di coloro che vi hanno potuto partecipare.

*Alpino Teddy Stafuzza
Mestre*

PROTEZIONE CIVILE

ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE "OROBICA 92"

Sezione di Bergamo - Albano S. Alessandro - 4/5/6 Settembre 1992

La prima impressione è quella che conta! E si può dire che per i componenti la Squadra del Gruppo di Varese, al loro primo impatto con una esercitazione di Protezione Civile, la prima impressione è stata veramente positiva.

Ambiente cordiale e per niente formale; ragazzi e "veci" perfettamente a loro agio e con tanta voglia di fare, e fare bene! Organizzazione funzionale e dotazioni di tutto rispetto, magari con qualche piccola lacuna che però è facilmente ovviabile. Insomma una formazione che funziona. Ma veniamo alla cronaca ed al commento di queste giornate.

Si parte alle 20 dalla Sede di Varese e si raggiunge Malnate dove ci si congiunge con gli altri componenti il Nucleo che raggiungeranno con noi il Campo Base di S. Alessandro.

Siamo una decina di mezzi poichè il "logistico" è già partito per impiantare la tendopoli che dovrà ospitare un centinaio di noi. Giungiamo al casello di Seriate e dopo una snervante attesa causata dalla lunghissima coda di mezzi in uscita raggiungiamo un piazzale ove ci attende un'auto staffetta della Sezione di Bergamo con tanto di lampeggiatori che ci precede e ci guida sino alla zona in cui è stato sistemato il Campo Base.

Le tende sono già state erette e le brandine montate, in tempo record, dai bravi componenti il "logistico", non solo, ma il cuoco prepara un fumante piatto di spaghetti aglio-olio e peperoncino che ci viene servito in un baleno. Ottimo viatico per la serata e soprattutto per la nottata che si annuncia serena ma fredda e con una elevata umidità.

Dopo la costituzione della Squadra, tutti a nanna!

La notte passa abbastanza bene, malgrado i soliti nottambuli inveterati ed alle sei del mattino una tromba che più stonata non si può ci dà la sveglia. Pulizia personale (a proposito; molto funzionali i container con i servizi igienici ma mancano le mensoline e non si sa proprio dove appoggiare sapone e arnesi da barba) e poi colazione, rapida distribuzione del materiale di lavoro e quindi... attesa per la chiamata e poi invio ai vari cantieri.

La nostra Sezione opererà nei dintorni di Albano e dovrà sistemare un sentiero su di un colle sulla cui sommità sorge un Santuario, mentre una squadra opererà a Trescore Balneario ed i nostri "Sub" con altri si eserciteranno con i loro gommoni.

La prima giornata inizia con un certo ritardo e con malumore dei nostri che per un paio d'ore non ricevono né istruzioni né materiali da parte dei responsabili locali, la poi tutto si aggiusta e si procede di buona lena.

Le squadre rientrano per la colazione che ci viene offerta dal Gruppo ANA locale in un complesso eretto per la loro festa annuale. Cucina ottima e abbondante, poi le squadre riprendono la via dei cantieri.

Mentre il "logistico" provvede alla sistemazione del campo con illuminazione, acqua, stazione radio, il cuoco ed i suoi aiutanti provvedono al rancio serale e viene data

una pulita radicale all'area sulla quale sorgono le tende che è veramente in stato pietoso.

Nel pomeriggio abbiamo la gradita visita del Presidente Nazionale Leonardo Caprioli e vari movimenti verso le squadre impegnate nei lavori per portare materiali e generi di conforto.

Tutti hanno lavorato molto bene e al ritorno delle squadre è un intrecciarsi di commenti su quanto è stato fatto.

La cena è veramente sontuosa, con fusilli all'amatriciana e costine alla griglia, poi frutta e caffè e dopo cena tutti alla serata in nostro onore con l'esibizione di vari Cori Alpini e la consegna di vari ricordi alle Sezioni partecipanti all'esercitazione.

Discorso di Sarti e del Presidente della Sezione di Bergamo quindi a nanna, ma non tutti! I soliti nottambuli se la svignano in cerca di... avventura. Torneranno all'alba non senza rompere... l'anima ai dormienti.

Mattino di Domenica 5 Settembre. Ore 6 solita sveglia senza però lo strazio del trombettiere e rapido appello dei presenti. Quindi partenza per le zone d'impiego anche della squadra "anti-incendio" che svolgerà un'esercitazione.

Tutti i lavori vengono portati a termine prima del previsto ed alcuni chiedono il permesso di partire in anticipo perchè... vogliono vedere il Campionato Mondiale di ciclismo in TV e fatti i bagagli se ne vanno. Il logistico intanto ha provveduto a smontare il campo e rimane solo il tendone mensa che ci accoglie per una colazione di addio.

Anche questa volta cuoco e cuochieri hanno fatto miracoli e dopo un abbondante antipasto servono uno spezzatino con piselli da leccarsi veramente i baffi. Poi frutta, formaggio e caffè e tutti al discorsetto di prammatica ed alla consegna dei diplomi da parte dei Vice Presidente Sezionali. E poi a dare una mano allo smontaggio definitivo del campo ed alle pulizie dell'area, quindi partenza. Ciao Albano S. Alessandro! È stata un'esperienza molto bella.

E dopo la cronaca i commenti.

Come detto all'inizio tutto bene... salvo qualche piccolo dettaglio.

Secondo chi scrive il servire le razioni-vitto ai partecipanti è abbastanza gravoso e pensa che potrebbe funzionare meglio un self-service con vassoi tipo "naia".

Inoltre è assolutamente necessario creare un divisorio tra la mensa vera e propria e la cucina per evitare intrusioni non sempre gradite da parte dei soliti affamati o assetati. Basterebbe un telo con finestrella chiudibile!

Le brandine e relativi materassini sono veramente confortevoli, ma il montaggio e lo smontaggio con sfilatura dei cilindretti di gomma è difficoltoso e porta via un sacco di tempo, quindi occorre trovare un sistema perchè i gommoni vengano lasciati in loco, magari allargando i banchaletti di ferro dove vengono risposte le brandine.

Vi è poi il problema della "condensa" che si sviluppa sulle tende e che con l'umidità allarga letteralmente le brandine inzup-

pando le coperte.

Forse si potrebbe risolvere il problema con una "plafonatura" a mezzo teli dei tetti delle tende.

Ovviamente il ricercare la perfezione assoluta è utopistico, ma visto il buon standard attuale le piccole modifiche necessarie lo porterebbero ad un livello veramente buono.

Infine vi è da considerare il problema dei servizi igienici che sino a quando sono forniti da altri non esiste o è molto ridotto, ma in caso di emergenza a cui intervenire solo il nostro nucleo sarebbe veramente grave la loro mancanza e quindi sarebbe opportuno cercare una soluzione al più presto.

Concludendo si vuol precisare che volutamente non si sono fatti nomi dei partecipanti poichè o lo si citavano tutti (ma erano circa un centinaio!!!) ed era impossibile, oppure citandone alcuni si sarebbero sia pure involontariamente dimenticati gli altri e quindi la cosa migliore da fare è dare un corale ringraziamento a tutti poichè tutti, ma proprio tutti, sono stati veramente bravi.

Con un arrivederci... alla prossima. Ciao!

Lino

RELAZIONE SUGLI INTERVENTI SVOLTI

Sembra quasi che, come diceva il titolo di un film di qualche anno fa, "lassù qualcuno ci ama": infatti anche questa esercitazione è stata favorita da un sole stupendo, in barba a tutte le previsioni contrarie.

Venerdì 4 settembre, appena dopo le ore 20.30, la lunga colonna (una decina tra auto, camper e furgone) si è avviata alla volta di Albano S. Alessandro teatro dell'esercitazione, dove, già dal primo pomeriggio, si era recato il reparto logistico per montare le tende del "campo base". Nonostante qualche ritardo dovuto al traffico intenso il convoglio ha raggiunto felicemente la destinazione verso le 22.30, dove si è data una mano per ultimare il montaggio dei letti a castello (ultimo nostro acquisto) in modo che in breve tempo ci era possibile sistemare il bagaglio nelle tende, ognuno accanto al proprio posto.

Dopo una spaghetteria di benvenuto tutti in libertà ma, salvo qualche eccezione dei giovani leoni che sono andati a fare una visita alla vicina discoteca, la maggior parte ha preferito coricarsi in previsione della levataccia dell'indomani. Infatti sabato mattina alle 5.45 è suonata la sveglia, con la tromba, proprio come in caserma.

Dopo colazione, partenza della colonna dei lavoratori verso le varie destinazioni: la squadra antincendio, assieme alle omologhe delle altre Sezioni, si è recata a Trescore Balneario, dove, in una località determinata si sarebbe svolta una esercitazione con intervento dell'elicottero, i sommozzatori invece si sono recati sul lago d'Iseo a Tavernola per effettuare delle immersioni mentre il grosso della truppa

ha iniziato il proprio lavoro su una collina poco lontano dove l'attendeva una serie di compiti diversi.

All'inizio c'è stata qualche difficoltà poichè il materiale occorrente non era a disposizione sul posto ma, dopo qualche attimo di smarrimento, tutto il necessario è stato consegnato e si è potuto dare inizio alle "ostilità".

Tutto il lavoro da noi svolto è consistito nella sistemazione di un sentiero ecologico che dalla pianura porta fino ad una Chiesetta posta in cima alla collina in una posizione da cui si gode uno spettacolo veramente eccezionale: in condizioni favorevoli si possono ammirare il Monte Rosa ed il Mottarone mentre si può indovinare, tra la foschia, la presenza di Milano. Sono stati realizzati parecchi canaletti per lo smaltimento dell'acqua utilizzando traversine della ferrovia, opportunamente tagliate, è stata sistemata una scalinata di circa 150 gradini (sempre utilizzando le traversine), sono state attrezzate delle piazzole di sosta approntando tavoli e panchine, recuperando parte dei tronchi che erano stati tagliati ed elaborandoli opportunamente. Sono stati estirpati rovi e sterpaglie in modo da attuare una efficace barriera tagliafuoco ed infine sono stati sistemati gli argini di due ponticelli, ridotti in cattivo stato dalle precedenti intemperie.

Nel frattempo la squadra sommozzatori effettuava delle immersioni di ricognizione, procedeva all'estirpazione di alcuni pali sommersi ormai pericolosi per la navigazione e puliva, in parte, il fondo della zona antistante il porticciolo. Altri avvenimenti che hanno caratterizzato la giornata sono stati: la visita del nostro Presidente Nazionale Caprioli che, accompagnato dal Presidente della Sezione di Bergamo, da Sarti, Responsabile della Protezione Civile ANA Nazionale, e da Vitali della P.C. di Bergamo, in mattinata ha percorso in parte il sentiero ecologico che stavamo ripristinando; lo Stesso ha fatto una brevissima visita al Campo ove eravamo attendati; mentre alla sera una rassegna di ben tre Cori ha deliziato le orecchie dei numerosissimi ascoltatori che hanno dimostrato il loro gradimento con tanti applausi.

Per domenica 6 settembre il programma è stato più lieve in quanto, a parte la sveglia un po' snobbata da alcuni, le squadre sono state chiamate a completare il lavoro della giornata precedente ed alle ore 11 c'è stata la S. Messa al Campo, quasi a dare un tocco di sacralità a tutto l'intervento. Un pranzo servito sotto i nostri tendoni già parzialmente smontati e la distribuzione dei diplomi a tutti i partecipanti ha concluso magnificamente questa nostra "tre giorni".

È giusto ricordare i Gruppi della nostra Sezione che hanno preso parte all'esercitazione: Arcisate, Bardello, Bisuschio, Brinzio, Busto Arsizio, Capolago, Castronno, Gazzada Schianno, Induno Olona, Malnate, Venegono Superiore e Varese che per essere alla sua prima esercitazione, si è dimostrato all'altezza della situazione e lascia ben sperare per il futuro.

DEDICATO A... GIANLUIGI LOVATELLI generale degli alpini e scrittore

Testi di Gianluigi Lovatelli tratti da "Noi della Penna Nera". Disegni di Giuseppe Novello da Paolo Monelli
"La guerra è bella ma scomoda" A. Garzanti Editore.



Prefazione

Dopo una vita vissuta e interamente spesa fra gli alpini e per gli alpini, e dopo aver avuto la gioia di partecipare nel 1972 alle celebrazioni del Centenario di fondazione delle Truppe Alpine, il Generale Gianluigi Lovatelli nel settembre di quell'anno è deceduto, lasciando incompiuta un'opera alla quale attendeva da diverso tempo. Anche a me aveva confidato la sua intenzione di narrare in forma piana e in maniera divulgativa, sotto il titolo "NOI DELLA PENNA NERA" quanto andava da anni raccogliendo su "storia, ricordi e aneddoti di alpini". Pur dotato di viva e penetrante intelligenza e cultura, e ricco di doti dialettiche e di brillanti capacità espositive, precisava che aveva in animo di portare a termine un'ope-

ra che fosse tutto il contrario di un ponderoso trattato storico; ma piuttosto risultasse uno specchio che riflettesse il più possibile dell'animo degli alpini e delle loro reazioni d'ogni tipo, nell'inserirsi e vivere nella realtà in cui si trovarono immersi via via nell'arco di un secolo. Un libro, in poche parole, non esclusivo per palati sofisticati ma godibile per il suo costante e semplice legame alle verità dei sentimenti e alla realtà delle cose.

Dopo il decesso del marito, la signora Giulia Lovatelli con paziente amore ha riordinato le molte pagine, ne ha curato la stesura definitiva, e ora ne ha deciso la pubblicazione, portando così a compimento l'intenzione dell'Autore scomparso, senza che nessun'altra mano sia venuta a rifinire l'opera, né nell'insieme né nei dettagli.

È nato, così, questo libro, quale si presenta nelle pagine che seguono. Troppo facile rilevarne una formale incompletezza: è cosa dichiarata in partenza, la morte ha fermato la mano dell'Autore. Ma non ha potuto disperdere l'"animo" che l'Autore aveva già immesso nel libro, e che traspare da ogni riga: questa grande capacità di amare gli alpini e il loro mondo, e di far affiorare il senso delle anche minime cose, che qui pagine per pagina si collocano e si inquadrano nel grande disegno, nel grandissimo significato d'insieme.

Il Generale Gianluigi Lovatelli - Gigi per noi suoi amici - voleva fare un lavoro semplice; ne ha fatto un'opera bellissima. Non importa che presenti incompletezze o manchi di talune rifiniture, questa non vuol essere opera né storica né letteraria: vuol essere uno sforzo teso a dare un'idea di un intero mondo assai complesso in profondità quanto sembra semplice in superficie, quale è quello degli alpini, gente pronta al lazzo, allo scherzo, al mugugno, magari al disconoscimento formale dell'autorità, ma anche pronta a farsi ammazzare per compiere puntigliosamente il più rischioso dei doveri; andatela un po' a spiegare, gente così.

Gigi c'è vissuto in mezzo, ai suoi alpini, ne ha conosciuto il respiro, l'affanno, lo sberleffo, l'ansito, l'urlo, il rantolo, il silenzio; dall'Africa al Don, e in prigionia, c'è stato proprio in mezzo. Ed ora racconta, fatto soltanto voce lontana, racconta di come li ha visti, di come erano intorno a lui; e soprattutto di come li ha "sentiti", di come gli è riuscito di allineare le loro cose - cent'anni di storia - povere cose messe in fila - motti, battute, decorazioni, cognomi, storielle, battaglie, soprannomi, eventi di pace e di guerra - sfilandole ad una ad una come a farle uscire alla rinfusa dallo zaino, mentre invece escono tutte dalla vita, dalla morte degli alpini.

Non poteva scrivere la storia, perché la storia non è fatta di amore,

ma di predominante cattiveria per lo più. Allora si è limitato a tracciare uno svelto capitolo di cronistoria; e poi giù, senza freni, ad abbracciare tutti gli alpini alla sua maniera. A leggere questo libro, ti senti abbracciato dal Generale Lovatelli. Perché questo gli importava, soprattutto: fermare sulle pagine la generosità di vita che trabocca da un solo di vicende d'alpini, questa poesia della vita che fermenta negli animi, quando si è alpini. Lo dice apertamente egli stesso, in maniera inimitabile: "E la poesia? Normalmente, se la si toglie è un guaio. Se la si toglie, rimangono soltanto sudore e mani gelate".

Quanta delicatezza di intuizioni e di sentimenti, nelle pagine di questo Generale. Quanta generosità di concezioni, quanto senso della tradizione, quanta esperienza di ambiente di alpini. Quali slanci d'animo. Quanta sensibilità, quanto amore per "noi della penna nera". Un amore che lo bloccava mentre tentava di esprimerlo.

Ho un ricordo vivo e diretto, in proposito: anni fa, di fronte a un grande uditorio, qui in Milano, si era assunto il compito di introdurre una mia conferenza che aveva per titolo "Alpini sul fronte russo". Si alzò dinnanzi al microfono, e nel grande silenzio disse: "Signori, il sacrificio degli alpini sul Don e durante la ritirata di Russia...". A questo punto il ricordo e il dolore l'avevano già preso alla gola e stringevano, la voce gli si ruppe in un singhiozzo. Con un gesto desolato allargò le braccia a chieder venia, e sedette a capo chino. Per quanto lo riguardava, aveva finito. Soltanto un interminabile applauso di centinaia di mani lo costrinse ad alzare la testa, felice d'essere inteso.

Ora ci ha scritto. Possiamo ben leggere. E meditare. Ed essergli riconoscenti per il bene che ci volle da vivo, e per ciò che adesso ci dona da morto.

Giulio Bedeschi

PREMESSA

Parlo di alpini.

Gli alpini li conosco; abbiamo vissuto, sovente gloito, talvolta sofferto, anche combattuto insieme, per quarant'anni, sulle Alpi, sulle Ambe, nella steppa; in tante caserme alpine e sottotenda, lungo tutto l'arco del Sistema - del sistema alpino, ovvio - e in Africa e in Russia; insomma: nella neve, sulla sabbia, sotto l'acqua battente, nel bosco, per rocce e su prati deliziosamente verdi e rilassanti.

Gli alpini mi conoscono; sanno che gli voglio bene.

Parlo di alpini, e io sono alpino, figlio di alpino, parente di alpini; e tra i miei amici più cari ho ancora alpini; malattia di casa, dunque di famiglia.

Può darsi che il sentimento mi prenda la mano, così istintivamente e che tenti qualche volo più alto di quanto realmente possano i miei monconi atrofici cui in taluni momenti, come questo, sogno appendici d'ali; più alto di quelle montagne e delle vittorie faticosamente, dolorosamente insieme conquistate.

Se accadrà, perdonatemi; l'ho fatto per troppo amore, cercando di rendermi cantore degno di voi, alpini.

Cent'anni di gloria e di poesia, frutto di sacrifici senza numero e senza limiti, nel compimento di un arduo dovere: nel tempo, nello spazio e nelle intensità.

La gloria resta, in ogni caso, e non è questione di punti di vista: storia, cronache, medagliere sono a disposizione per il controllo e la conferma.

E la poesia? Normalmente se la si toglie è un guaio.

Se la si toglie, rimangono soltanto sudore e mani gelate; marce interminabili sotto la pioggia, nel fango e sulla neve e calci di mulo, anche non rustico, ma soltanto imbezzito; talune "comandate" che uniscono al forse utile il certamente disgustoso e materiali che non funzionano; urla del sergente e mocciosi variamente graduati nella qualità e nell'intensità perché a non funzionare sono alcuni uomini o anche tutti gli uomini; sospiri e sangue; anche lacrime, talvolta, se non sovente.

Se la si toglie, la poesia, rimangono, appunto, i materassi, con la variante pagliericci, troppo vuoti, e il rancio freddo; le coperte da campo corte e puzzolenti e l'acqua torbida, gelata, con dentro, in sospen-

sione, roba che non si sa, o non si capisce che cosa sia e in ogni modo buona per tanti usi; i cicchetti del tenente e le scarpe sfondate; le urla del sergente perché qualcuno o qualcosa non vuol funzionare e il tempo che non passa mai; le pretese del "Furiere" ("che cosa posso farci io... lo vedi che c'è scritto qua...") e i mocciosi di qualche altro. Mocciosi? Ma certo, ma sicuro; una cosa insensata per un credente, ma che non offende Dio. Dio non veste panni mortali; è buono e non si vendica: sarebbe tutto troppo facile per Lui; capisce la naja e ancor più i najoni, poveretti, e perciò non s'arrabbia; io credo che ci sorrida sopra: "Ciao, alpin, fatti animo!".

Questa mia è una ridicola pretesa, lo riconosco; ma anche voi che pretendete che Egli si offenda se Gli rivolgete cattive parole, che dite di credere di arrivare a Lui, siete dei bei presuntuosi!

E ancora: se si toglie la poesia, che cosa resta? La gloria; e, lo sappiamo, non è questione di punti di vista. Ma la gloria è già, a suo modo, poesia; ce lo hanno insegnato, assicurandoci, tanti e tanti che, a sentir loro, se ne intendevano e lo potevano fare: da Tirteo a D'Annunzio, passando, che so io? prendiamo nel grande mazzo: da Omero, Orazio, Virgilio, Rambaldo, Dante, Camoens, Longfellow, Vittorio Locchi. Ci mettiamo anche Marinetti? Fatto. E Guida da Verona? No, respinto: le mitragliatrici non son belle, e poi non cantano, gracidano soltanto.

Da noi, alpini, la poesia non si può disgiungere dalla gloria; essa, la poesia, è conaturata nell'alpino, nella vita alpina, ossia nella gloria alpina. E così è poesia il sudore e il pianto; il rancio freddo e il cicchetto bollente, la mantellina corta e il canto corale, le urla e i mocciosi, i panorami estasiati e i meno trenta

della steppa (mamma mia, che freddo); l'acqua fresca e canterina della valle verde e luminosa... e la fucilata che ti passa rasente il naso, o la nuca, e se ti passa in mezzo difficilmente saprai ch'è poesia; il mulo che recalcitra e la puzza di quel tale che ti cammina davanti (accidenti, però...; ma è proprio un alpino?); le strida di tutti, continue, per ogni cosa diritta o storta e il mugugno continuo, sconcertante e il tuo camerata che si carica il tuo zaino, la tua corda, la tua lanterna e tu gli passi persino l'arma, perché non ce la fai più, più, ... proprio più.

È poesia la gioia, che è comune, di tutti, e il dolore, che lo è ugualmente; il sole implacabile, incolonnati, in salita, in Africa (ma anche l'Italia non scherza: mamma mia, che caldo!) e il turno di guardia, di vedetta, di pattuglia al posto del compagno d'armi che sta davvero poco bene, che ha la mamma gravissima, che gli è morto il fratello, che, insomma, non può fare servizio...; è poesia quel canto, solitario o corale non fa differenza, lento e solenne, scherzoso e appassionato, insensato e sentimentale che contiene tutto ciò ch'è alpino: la pace, la guerra, il lavoro e anche il sacrificio, la fatica, la vittoria e anche l'amore: quanto amore... O, forse, le singole cose non tanto, o non tutte, ma l'insieme, il complesso, quello sì, di sicuro: è poesia.

Chi non capisce che questa, tutta, è, insieme, naturalmente dosata, voglio dire senza artificio alcuno poesia, chi non ne gode vivendola e non ne è nostalgico dopo averla vissuta, non è alpino.

Sì, alpino è uno stato d'animo, un modo di essere, di sentire di vivere; una filosofia altissima, da iniziati.

Non si può certo parlare di tutti gli alpini che lo meritano.

Com'è possibile l'elencazione di tanta gente, quasi un milione e mezzo di uomini, che ha portato fieramente e individualmente la sua penna nera (e per taluno anche bianca) dalle natie alpi alle ambe equatoriali o quasi, alla pianura sarmatica, la steppa micidiale, alla banchisa polare o lì da presso; che ha portato superbamente e collettivamente la sua penna in tante guerre: dal Risorgimento a quelle coloniali, alla ricerca dello "spazio vitale" alla Liberazione, alla Resistenza. E senz'essere mercenari.

Tanti e tanti hanno affrontato prove tremende e - catalizzati dalla fede in Dio e nella Patria, ossigenati dalla parola di Dio e dalle parole di Patria - le hanno generosamente superate - sino ad arrivare nel "cielo di Cantore".



1920. È un po' tarmata, ma fa ancora la sua porca figura.

1896-1902

Adozione degli sci.

Qui mi soccorrono i generali Faldella e Rasero e il ten. colonnello Arturo Gatti; è un argomento che va studiato a fondo perché "quasi vitale" per gli alpini. Nel 1896 il colonnello Ettore Troya, comandante del 3° alpini, burbero, sbrigativo, esperto montanaro e alpino appassionato che la solida mole, gli occhi celesti e i grossi baffi spioventi facevano sopranno-

OVE SI CONTEMPLA CHE GLI ALPINI SONO SEMPRE ESISTITI



Sotto la naja degli Egizi: la coppa delle Piramidi disputata fra gli Alpini di Ramsese III.

minare "Tricheco", stava osservando, un giorno, la 25ª compagnia in marcia verso Costa Lazzarà; notando quanto fosse lento e penoso il suo incedere sulla neve si rivolse al suo aiutante maggiore dicendo: "... di questo passo arriveranno lassù a notte, stanchi morti; ... se avessero i pattini da neve arriverebbero prima e con minore fatica" - "Non so...; e poi, i regolamenti non li prevedono..." rispose l'altro.

La cronaca tace la replica bofonchiata dal colonnello che, oltre ad essere burbero e sbrigativo, era anche irriverente quel tanto che bastava, quand'era il caso, verso i regolamenti; sappiamo però che l'idea non lo abbandonò più.

Lo stesso anno 1896, il tenente montagnino Luciano Roiti è presente, un pomeriggio, nel salotto dell'ingegnere Kind, a Torino, quando questi - che si era fatto mandare dalla Svizzera un paio di sci - li presenta agli amici riuniti.

Intendiamoci: più che una novità, gli sci sono una rarità. Attestati da incisioni rupestri di circa 30.000 (trentamila) anni fa - giorno più, giorno meno - al dire della prova del carbonio; e di essi hanno parlato autori attendibili del tempo di nostro Signore Gesù Cristo, e giù giù, sino ai tempi medievali e moderni. Nel secolo scorso l'impiego dei due regoli di lengo, magari uno di misura diversa dall'altro, è sfiorito in Scandinavia. Probabilmente quelli svizzeri - di betulla, di frassino, di hikory - sono eredità di una celebre spedizione fatta attraverso l'Europa da appassionati norvegesi nel 1881.

In Italia, a ogni modo, se ne sapeva poco o niente.

L'uno e l'altro - Troya e Roiti - comperarono, a loro spese, naturalmente, un paio dei famosi pattini da neve; Troya li fece provare ad alcuni alpini sulla collina di Valsalice, dietro la caserma "Rubatto", sede del 3°; si convinse che c'era del buono e che valeva la pena di insistere. Anche Roiti li provò sulle colline torinesi; si spinse poi sino in Valle Stretta e sul Moncenisio e l'anno successivo ne propose l'adozione per le truppe alpine, confortato dal parere entusiastico del maggiore Oreste Zavattari e dal collega Gatti del 3° alpini.

In Italia, com'è naturale, non c'erano fabbriche di sci e il colonnello Troya, con candida semplicità, dispose che il suo capo armaiolo - signor Taliani - ne costruisse alcune decine di paia e costui, abile ed eclettico artigiano, rimase un po' perplesso dapprincipio, ma poi se la cavò benissimo. Era anche lui permeato del tempo e dello spirito missionario.

Si poterono così organizzare più ampi esperimenti che ebbero pieno successo. Altri sci vennero allora acquistati in Svizzera e, poi, in

Norvegia; squadre di specialisti, tratte dal battaglione Pinerolo, furono mandate ad addestrarsi a Bobbio Pellice e, infine, veri e propri corsi sciatori ebbero luogo a Bardonecchia, Oulx, Sestriere e Claviere.

Manifestazioni autorizzate come "esperimenti" e, oh, finalmente!, a spese dello Stato.

Risultato di quest'opera intelligente e appassionata - ecco, diciamo soltanto alpina - del colonnello Troya e del tenente Roiti, fu che il Ministero della Guerra, nel novembre 1902, introdusse gli sci nell'equipaggiamento dei reparti alpini.

Si presentava il tempo del pionierismo.

Gli esemplari adottati erano quasi tutti delle essenze citate e gli attacchi costituiti da cinghie che, passando nello spessore del legno, venivano ad avvolgersi intorno alla scarpa e al collo del piede: una fabbrica di storte. In luogo dei bastoncini - che vennero assai più tardi - si usava un lungo bastone munito di una piccola racchetta, che serviva da freno e da timone (la "raspa"), ben lontani, dunque, dai veloci e perfezionatissimi tipi di oggi, ma che all'epoca furono, in Italia, un'autentica e ardita novità, specie per il campo militare, pur essendone questo l'antesignano.

In Torino ittà, intanto, preso l'aire, proseguivano le pubbliche manifestazioni di validità del nuovo mezzo da parte di civili volenterosi e desiderosi di non farsi superare dai "monturati" e da parte di subiti appassionati. Mi raccontava un giorno Vittorio Pozzo, il grande vecio, che molta gente guardava gli improvvisati eroi del nuovissimo sport lungo la vecchia via Roma innevata, commentando: "A van, neh, a van...prò..."

Calma! arriverà anche il capitano Silvestri e Garmish Partenkirchen...



1928. È un po' tarmata, ma fa ancora la sua porca figura.

Romanticeria.

Un sottotenente di nuova nomina, a Pinerolo, una notte di Natale degli anni Trenta, forzatamente solitario, provava tanta malinconia, con fondo tinta nostalgia. Non sapendo dove dirigersi - nuovo del battaglio-

ne e nuovo della città - pensò di andare a salutare e a fare gli auguri agli uomini di servizio della sua compagnia; anche la guardia scuderia: gli "sconci" non hanno minori diritti e, in ogni caso, non sono inferiori agli altri.

Aperta pian piano la porta della scuderia, alla caserma "Vittorio Amedeo", ora abbattuta, udì un parlottare sottovoce che trovò strano e forse sospetto: "Mac mi e ti, Nètta, i sôma çi, lôn tan da cà...". Siamo noi due soli, Nètta: nome inconfondibilmente femminile!

Si portò più sotto, cauto e attento, e vide così un conducente che accarezzava la testa del quadrupede femmina Ostanetta - da carretta - e gli passava, dolcemente, sospirando, pezzi di pane e nostalgiche parole.



1935. È un po' tarmata, ma fa ancora la sua porca figura.

Un comandante di battaglione, del quale in questo momento sfugge il nome, fece esporre nelle aule didattiche delle sue compagnie un cartello: "La prima arma è il cervello".

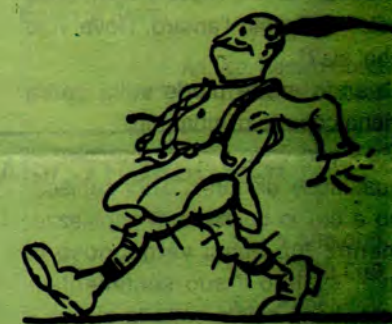
Per spiegare ai suoi alpini, abruzzesi, estensione e profondità del concetto, tenne a essi un discorsetto press'a poco così: "Un branco di scimmie, armate di armi automatiche, di missili e magari anche di bombe atomiche può soltanto combinare guai; anche a sé, naturalmente; e comunque può essere eliminato, ossia "fatto fuori", da un gruppetto di uomini armati di comuni carabine e pistole, perchè l'arma di questi è potenziata dal cervello". Non mancò di precisare che non dovevano illudersi: il nemico, che ci troveremo davanti e per ora individuabile, potenziale, non è un branco di scimmie, ma sono uomini come noi con almeno altrettanto cervello, contro cui è giocoforza mettersi in gara a chi l'impiega meglio. All'obiezione di un giovane alpino che l'addestramento al combattimento è regolamentato fin nei più minuti particolari e perciò imposto nella forma e nella sostanza senza

possibilità di variazioni, gli chiarì che ogni azione del combattimento di addestramento è necessariamente generica - pur se perfettamente aderente alla possibile, ipotizzabile, realtà - e che stava a lui, appunto, con il suo cervello, di applicare quanto appreso nei vari casi particolari, esaminati in addestramento, a quanto si può presentare nella realtà.

Dopo di che quel maggiore fece un'aggiunta ai cartelli esposti: "E il cervello non ha gradi", chiarendo che le scoperte non sono obbligatoriamente direttamente proporzionali ai gradi, ma lo possono essere, anche inversamente.

In occasione di una visita del generale comandante la Fanteria territoriale, quella scritta fu criticata tra l'ironico e il duro, motivo per cui, partito il generale, quel maggiore apportò subito una seconda aggiunta, tra parentesi: "(ma non bisogna dirlo)".

E alcuni giorni dopo, disciplinatamente, tolse i cartelli.



1943. È un po' tarmata, ma fa ancora la sua porca figura.

Il generale Felice Reisoli-Matthieu ha regalato una sua teoria, quella del "dente in più". È interessante e attendibile, sia perchè sua e sia perchè può essere applicata a persone di nostra conoscenza.

La meccanica è semplice: la ruota dentata mossa da un ingranaggio, e che, a sua volta, ne trasmette il movimento a un altro, deve avere i suoi denti esattamente corrispondenti agli inviti degli ingranaggi, con la tolleranza - se disgrazia lo impone - della mancanza di qualche dente, purchè non in serie, ossia immediatamente successivo. Ecco perchè uomini normali (denti pari agli inviti) e uomini inferiori (mancanza di qualche dente) dominano e comandano; mentre uomini superiori, con qualche dente in più - e proprio a causa di denti in più - vengono buttati fuori onde evitare che si inceppino gli ingranaggi.

UN ATTACCO VISTO IN VIA GERARCHICA



Anche questa ce la racconta il Ras in "Battaglione Tirano". Sballottata dalla mostruosa corrente una barca carica di alluvionati (Polesine 1951), tratti in salvo, sta per partire. Si attende un vecchio che si attarda nella sua rustica abitazione. Qualche grido di impazienza. "Presto, vecchio, o ti lasciamo dove sei". E lui non risponde. "Muoviti; che non possiamo più attendere!". Finalmente una chioma brizzolata spunta nel vano di una finestra: "El me capel d'alpin, dove xelo?". "Drento l'amaro. Dove vuto che s'ia?".

Quando mette piede sulla barca viene coperto d'improperi. Ma il suo volto è più espressivo di qualunque discorso. Tutti capiscono e ora lo colmano di gentilezze, mentre lui, quasi vergognoso di aver svelato il suo sentimentalismo, tiene celato sotto la giacca il suo vecchio cappello alpino con la penna nera.

CONGEDO

Si chiude un secolo, il primo; e ne apriamo un altro.

Auguri, alpini: un nuovo secolo di costruzioni, lotte e conquiste pacifiche:

Formare i nuovi alpini;

mettere e sentire la nostra Patria Italia nella più grande Europa e nella grandissima: il Mondo; costruire il Terzo Mondo, sì, ma in modo che senta da noi, come noi, il desiderio di ESSERE; detto e fatto all'alpina: il desiderio di tirarsi su, prima con le proprie mani, da soli e, poi, di tenersi su - noi glie lo insegneremo, appunto - certi indumenti privati, reali e metaforici; perchè sia più facile e più bella la vita, di tutti.

E se proprio necessario, secondo la Legge di Dio e della Umana Società, se davvero indispensabile, se presi per il collo, se assediati da fame e parura...

Ci siamo capit!

Ciao, Alpin; BUON SECOLO! Auguri, AUGURI!



Col telefono.



Col binocolo.



Col portaordini.



A occhio nudo.

Il Generale Gianluigi Lovatelli è nato a Verona ed è morto a Varese, sua città di adozione, nel 1972.

Combattente in Africa e in Russia, medaglia d'argento al V.M., percorse i vari gradi della sua carriera negli Alpini: nel 3°, nel 4°, nel 7° e nell'8° Reggimento Alpini.

Frequentò la Scuola di Guerra e la Scuola di Guerra Marittima e fu, per vari anni, Capo di Stato Maggiore della Brig. Alpina "Julia".

Cessato il servizio, fu consigliere della Sezione A.N.A. di Varese e membro della Commissione per la stesura della "Storia delle Truppe Alpine" fatta dalla Associazione Nazionale Alpini in occasione del centenario (1972) della costituzione del Corpo.



ROSSOSCH ATTO II

MENU

Da preparare ogni mattina.

Prendete due decilitri di pazienza, una tazza di bontà e quattro cucchiaini di buona volontà. Un pizzico di speranza e una dose di buona fede. Aggiungete due manciate di tolleranza, un pacco di prudenza, qualche filo di simpatia, una manciata di quella piccola pianta rara che si chiama umiltà e una grande quantità di buon umore. Condite il tutto con molto buon senso, lasciatelo cuocere a fuoco lento e otterrete una buona giornata.

Ecco il benvenuto che gli appartenenti al VI turno presso il cantiere di Rossosch ricevono.

Così inizia l'esperienza di tre soci della nostra Sezione, che dopo un viaggio di due giorni incominciato il 17 agosto, arrivano al cantiere. L'emozione è forte, si tratta di un'esperienza nuova, anche se alcuni degli appartenenti al turno sono già dei veterani di lavoro all'estero. Si fraternizza comunque subito e tra vari idiomi iniziano i lavori. I nostri varesotti sono degli specialisti, un autista e due elettricisti: guidare in terra di Russia non è facile, anche se il traffico non è così intenso ma è abbastanza caotico.

La cosa diventa ancor più "dura" quando il mezzo da condurre diventa un badile o una carriola, si capisce subito che qui non si fanno le ferie ma si deve lavorare. Miglior sorte non tocca ai nostri baldi elettricisti, troppo comodo pensare di trovarsi le scannature fatte, mazzetta e scalpello sono i primi "tubi" che entrano in opera. È comunque entusiasmante pensare che stai lavorando per compiere un'opera che servirà a far del bene e, forse, a cancellare un poco i disagi che i nostri predecessori in armi avevano involontariamente causato.

Quando arriva la sera lo spirito si sente sollevato per il dovere giustamente compiuto, il "fisico" un po' meno ma il sonno dei giusti cala a ritemperare il tutto.

Ed ecco il primo sabato: al pomeriggio inoltrato l'allegria compagnia esce a visitare il museo di reperti di guerra raccolti e preziosamente custoditi dal Prof. Morosof, sentendo l'interprete tradurre il racconto del Professore sembra di rivedere le lunghe colonne di "quelli che sono andati avanti" coperti dal gelido manto nevoso in un'atmosfera quasi irreale; la medesima impressione torna alla domenica eseguendo le raccomandazioni fatteci dal nostro presidente nazionale Dr. Capiroli alla partenza.

In una mesta cerimonia di commemorazione in riva al fiume Don immersi in un'ansa sabbiosa celebriamo la Santa Messa ed il culmine avviene tra le note di "Signore delle Cime" con l'abbandono al fiume, possessore di tanti ricordi, della corona di fiori che omaggiava le nostre Penne Mozzate.

Continua la giornata di domenica con la visita ai campi di battaglia ed ai vari cippi ricordanti i caduti, sempre con l'ausilio dell'impagabile commento del prof. Morosof, suggestiva è la vista di un'Isba e tornano alla mente le storie lette nei vari trattati sulla Campagna di Russia.

Arriva il lunedì e si riprende di buona lena il lavoro sommersi da molteplici difficoltà per mancanza di materiali nonostante tutto quello portato dall'Italia; si vede apparire lo spirito dell'essere Alpino; "UOMO ARRANGIATII!" e da allora l'ingegno arriva a fornirti soluzioni impensabili stando



Alpini al lavoro.

nella culla del focolare. Si inizia a rompere le scatole ai nostri dirigenti sezionali e "nazionali" a casa per procurare il materiale che consenta al prossimo turno di lavorare meglio.

L'opera continua e si vede il tetto coprirsi, le scossaline riempire le gronde, i tubi dell'impianto elettrico ricamare i soffitti, ed ecco l'invito ad una serata da passare in compagnia di una rappresentanza locale scambiandoci canti popolari, giochi e danze.

Arriva finalmente, "o forse no", il sabato e ci si accorge di aver trascorso quindici giorni di vita in un soffio; abbiamo vissuto un'esperienza eclatante. Alla cena dell'arrivederci con le autorità locali, il sabato sera, sale un groppo alla gola quando il Sindaco consegna la medaglia al ricordo di Rossosch. Notevole è stata l'esperienza trascorsa di vita in comunità, ed il menu della mattina ha fatto capire ancora una volta che le cose migliori della vita sono quelle più semplici.

Eccoci alla domenica sulla pista dell'aeroporto di Voronez a salutare con gioia i Nostri "Pezzi di ricambio" augurando loro di vivere la medesima positiva esperienza.

Un'altra sorpresa attende i tre varesotti, una volta arrivati a Mosca scopriamo piacevolmente che il pilota del G-222 dell'aeronautica militare italiana è il Tenente-Colonnello Gavioli proveniente da Cassano Magnago, viene quindi ben rappresentata la Provincia.

Ecco finalmente il lunedì con la foto in pista a Bergamo come epilogo dell'avventura in terra di Russia.

Non me ne voglia al lettore ma l'uso della penna come Oscrittore non è la mia professione.

Valentino Bonin



"Reduce" dell'8° turno di lavoro dell'"operazione sorriso" a Rossosch ero il più anziano del gruppo, partito da Bergamo l'11 settembre 1992.

Imbarcati sul C 222 dell'Aeronautica Militare siamo partiti per Mosca con scalo tecnico a Varsavia.

Dopo il pernottamento presso l'Hotel

Eravamo in ventinove, tutti con capelli brizzolati o grigi, ma dotati di buona volontà di lavoro.

Sul cantiere, dopo dieci ore di lavoro, alcune delle quali svolte sotto la pioggia, riceviamo i complimenti dal Capo Cantiere Franchi per aver terminato il tetto e portato a termine parte dell'intonacatura.

Nel seminterrato della Costruzione, abbiamo avuto l'onore di avere ospiti le autorità locali e la popolazione in un clima di aperta amicizia.

Toccante è stata la cerimonia la domenica sul Don dove Don Tarcisio ha celebrato la S. Messa seguita dalla deposizione di corone nelle acque del fiume ed in luoghi ove presumibilmente riposano i resti di soldati Italiani.

Da un'altura chiamata "Monte Bianco", la nostra vista spaziava su quelle che furono le postazioni e trincee nella zona di Belogorie.

Rientrati a Mosca domenica 27, superate le pratiche di imbarco, raggiungevamo in serata l'aeroporto di Bergamo.

Tutti sani e salvi con in cuore una grande soddisfazione di aver partecipato ad una magnifica esperienza.

Evviva gli Alpini.

Art. Alp. Renato Gosatti
Galliate Lombardo

CONTRIBUTI PER ASILO ROSSOSCH

MALNATE	L. 1.000.000
LAVENO	L. 1.400.000
GAVIRATE	L. 2.500.000
QUINZANO S. PIETRO	L. 300.000
GALVALISI CESARINO	L. 500.000
BIANDRONNO	L. 500.000
VARESE - MOTTA D'ORO - VARESE	L. 14.000.000
CARONNO VARESINO	L. 3.000.000
TRAVEDONA	L. 500.000
CARONNO PERTUSELLA	L. 1.000.000
TRADATE	L. 500.000
S.E. CAMPO DEI FIORI	L. 1.300.000
SOLBIATE ARNO	L. 200.000
CASTRONNO	L. 300.000
BARASSO	L. 500.000
GALLARATE	L. 750.000
CARAVATE	L. 200.000
ZONA 4	L. 160.000
UN ALPINO	L. 100.000
UNA TRAVE	L. 100.000
PITTORE TREVISIN	L. 570.000
QUINZANO	L. 500.000
FERNO	L. 300.000
BOGNO DI BESOZZO	L. 400.000
DANTE CARAFFINI	L. 100.000
ANGERA	L. 300.000
BUSTO ARSIZIO	L. 1.500.000
S. MACARIO	L. 2.000.000
AUTO CICOGNANI TRADATE	L. 100.000
VARESE	L. 1.000.000
CARNAGO	L. 300.000
	L. 36.880.000

Versamenti transitati in sezione. Per quelli fatti direttamente alla sede nazionale ci è impossibile conoscerli.

Il gruppo di Porto Ceresio festeggia il 60° di Fondazione inaugurando la "Via degli Alpini"



Il 27 settembre scorso il gruppo di Porto Ceresio ha concluso la settimana di festeggiamenti per il 60° di fondazione.

La manifestazione è iniziata sabato 19 settembre con il concorso vetrine a soggetto "alpino" che ha visto una rilevante partecipazione dei commercianti del paese. Nello stesso giorno è stata inaugurata la mostra storica fotografica sugli alpini allestita con encomiabile impegno dall'amico Salvatore Ferrara coadiuvato dall'alpino Franco Bertoli di Tradate.

La mostra ha riscosso un notevole successo per la suggestività e la cura con cui sono stati strutturati i tre settori: il primo riepilogava la vita degli alpini di Porto Ceresio con un racconto fotografico, il secondo presentava le divise alpine di varie epoche ed il terzo esponeva cartoline e documenti originali di alto valore ed in gran parte antecedenti la 1ª guerra mondiale.

Gli alpini si sono poi dati appuntamento per domenica 20 in chiesa parrocchiale dove è stata celebrata una S. Messa a suffragio di tutti gli alpini, con la partecipazione del coro "Stella Alpina" di Viggiù.

Coinvolti dal susseguirsi di iniziative, i portoceresini (e non solo) hanno accolto con molto calore, malgrado l'umida serata di giovedì 24, le bande di Bisuschio, Besano e Cavagnano che provenendo da tre punti diversi hanno rallegrato il paese confluendo all'oratorio per un concerto molto apprezzato e culminante con l'esecuzione a bande riunite dell'inno degli alpini.

Sabato 26 gli alpini hanno raggruppato intorno a loro amici e sostenitori presso il salone dell'oratorio e, in una piacevole atmosfera, hanno ringraziato con vari riconoscimenti i capigruppo precedenti, i soci anziani ed i numerosi collaboratori.

La serata è stata intervallata dall'esibizione dell'apprezzato coro "Valtinella", che ha eseguito numerosi canti alpini e popolari, e dagli applauditissimi poeti dialettali sigg. Comolli e Mina.

Momento di gradita sorpresa per gli alpini quando le loro mogli hanno donato al gruppo uno splendido quadro pirografato rappresentante

un alpino in preghiera davanti ad un crocifisso e la preghiera dell'Alpino.

Con la fortuna di una splendida mattinata di settembre e con la partecipazione nutritissima di alpini, autorità, associazioni locali, banda e popolazione, domenica 27 i festeggiamenti sono proseguiti con la sfilata per le vie imbandierate a festa, come non si era mai visto a Porto Ceresio.

Dopo aver reso omaggio ai caduti, la manifestazione è proseguita con la realizzazione, in occasione di questo 60°, di un antico desiderio del gruppo: intitolare una via del paese agli alpini.

È toccato al presidente nazionale Gen. Giacomo Ferrero, la presenza del sindaco Dott. Giuseppe Francione e del capogruppo Armando Gosetti, l'onore di inaugurare la "via" mentre l'alfiere Abramo Plebani dava prova di agilità nel scoprire l'insegna "via degli alpini".

La cerimonia si è conclusa presso la cappella alpina al cimitero con la celebrazione della S. Messa e con la consegna ai gruppi ed alle associazioni presenti del più recente libro di Nelson Censi.

Un allegro pranzo sociale ha concluso questo riuscitissimo 60° rinvi-gorendo l'entusiasmo nei soci e nei



GRUPPO ALPINI DI CANTELLO IN FESTA

Si respirava una particolare aria di festa a Cantello in quella domenica di luglio piena di sole. Il motivo di tanta gioia era dato da un fatto semplice ma molto significativo: il Gruppo Alpini del luogo inaugura la sua nuova sede.

Ci si è riuniti nella Piazza del paese e poi, assieme alle autorità civili e militari convenute, rappresentanze ed amici, si è fermato un piccolo corteo fino al monumento ai Caduti. Erano presenti diverse rappresentanze dei Gruppi Alpini ma in particolare è da sottolineare quella del Gruppo Alpini di Nove perché quella più numerosa e venuta da lontano.

Deposta la corona di alloro, mentre le note del silenzio risvegliavano commoventi ricordi, ci si preparava ad assistere alla celebrazione della Santa Messa. Celebrante fu un Cappellano militare, amichevolmente invitato, e un altro sacerdote della zona. Il celebrante ha sottolineato, nel suo breve intervento, lo spirito di solidarietà e fraternità che caratterizza ogni Gruppo Alpino.

Quindi ci si è portati presso la nuova sede.

Toccante la cerimonia dell'alzabandiera. Poi, prendendo la parola, il Senatore Zamberletti ha ricordato la dedizione degli Alpini nelle varie circostanze di necessità ed in particolare durante il periodo del terremoto in Friuli. Da quella zona infatti proviene il prefabbricato che con opportuni accorgimenti fa da struttura portante alla nuova sede del Gruppo Alpini di Cantello.

Il Sindaco di Cantello ha poi avuto parole di elogio per l'opera e la presenza del Gruppo ed ha formulato i migliori auspici per il futuro.

C'è da sottolineare che l'area su cui sorge la nuova sede è stata donata dal Comune di Cantello.

Seguì il tradizionale taglio del nastro e la benedizione del locale impartita dal Cappellano militare.

Gli intervenuti, amici e simpatizzanti hanno quindi dato sfogo alla gioia vivacizzando l'ambiente con canti e cordiale allegria. Tale serenità si protrasse fino al tardo pomeriggio quando cominciarono i primi saluti dei parenti.

Terminava così una giornata di serenità passata nella più profonda e schietta amicizia e che tutti possono ricordare; una giornata di gioia nella quale tutti potevano essere coinvolti.

Possiamo dunque formulare l'augurio che il Gruppo Alpini di Cantello, mentre segna nei suoi annali di storia una preziosa ed importante tappa, possa continuare, sostenuto dalla simpatia di tutti, a svolgere la sua attività per un futuro sempre migliore e che non finisca mai.

GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Gallarate: Ca' nostra

simpatizzanti per le iniziative future. Dalla costituzione del Gruppo, ai giorni nostri, lo scopo di sempre è stato quello di dare agli Associati una loro Sede accogliente e decorosa. Il traguardo raggiunto è di questi giorni in virtù alla sensibile responsabilità della Civica Amministrazione consapevole nel non dovere disperdere quel patrimonio umano e artistico che ha in sé la A.N.A. e il suo Coro Penna Nera che tanto lustro hanno dato alla città di Gallarate.

Ricordiamo qui alcune tappe fra le più significative che videro il buon nome di Gallarate associato al prestigio degli alpini cittadini.

Anno 1947 - Apporto determinante alla ricostruzione del Ponte di Bassano distrutto dagli eventi bellici di quei tempi.

Anno 1958 - Unico Monumento in Italia alla Madonna degli Alpini, in memoria di Coloro che non sono tornati, eretto sul Colle di Crenna.

Anno 1967 - Artistica Vetrata collocata nel Tempio dei Martiri di Cima Vallona in Cadore (Comelico Superiore).

Anno 1976 - Baita Gallarate, il più bel Chalet della Carnia per una famiglia del Friuli terremotato.

Traguardi artistici del Coro Penna Nera dell'A.N.A. Gallarate Vincitore

in assoluto al Concorso Nazionale Cori di Montagna in Roma Unico Coro del canto alpino, che ebbe a cantare in udienza privata sia in Vaticano che in Quirinale. Conosciuto e più volte richiesto in Tournee estere: Irlanda - Francia - Germania - Svizzera e nei più importanti teatri delle città di tutta l'Italia e sue Isole.

Dischi L.P. e Cassette testimoniano come pietre miliari la forma e perfezione musicale di questo Coro che onora Gallarate nella musica.

Indispensabile si imponeva una Sede degna di tanto onore ed onore.

- CA' NOSTRA - se assegnata da uomini della buona volontà, determinante per la ristrutturazione delle ospitali mura che riuniranno Alpini e suoi Coristi sono stati quei volontari che hanno operato nel rispetto del loro motto "Tira e Tasi" ai quali va il "grazie" del Direttivo.

Ancora dei "saldi" attendono la soluzione nei bilanci di amministrazione. Il volontario contributo finanziario che verrà dato da chi può dare sarà di pari valore e uguale importanza del volontariato lavorativo.

E lo scopo ne è ben degno.

per il Consiglio
Il Capo Gruppo
Claudio Torreggiani

GRUPPO DI BARDELLO: 27-28 GIUGNO 60° DI FONDAZIONE

Gli alpini del Gruppo di Bardello hanno festeggiato il loro 60° di fondazione.

Sabato 27 l'esibizione del coro Val Tinella nello splendido scenario del convento imbandierato dai tricolori e una partecipazione numerosa e attenta di alpini e amici degli alpini. I canti di origine alpina e della montagna hanno fatto volare la fantasia dei presenti e parecchi "veci" a lontani ricordi della loro memoria.

Domenica 28 la sfilata per le vie del paese accompagnati dalla banda di Biandronno, un nutrito corteo di gagliardetti, il Gonfalone comunale, sindaco e delegati sezionali: momento di commozione la deposizione della corona d'alloro per ricordare i caduti e tutti coloro che sono andati avanti nel paradiso di Cantore.

S. Messa al campo e benedizione dell'altare e della cappelletta alla Madonna opera dell'artista Molinari Angelo.

Il parroco sempre generoso nei confronti degli Alpini, con le sue parole ha messo in risalto la semplicità che ci caratterizza e il nostro spirito di corpo.

Il sindaco di Bardello prima e il vice

presidente sezionale Gasparini poi, hanno sottolineato nel loro intervento l'esempio che gli alpini danno in tutta la nazione, di questo esempio si è fatto portavoce anche Alioli che ha parlato della "sua protezione civile".

Una nota di merito va all'alpino Quadrio Norberto classe 1896 che con le sue 96 primavere era presente, più arzillo che mai, alla cerimonia. Il capogruppo ringrazia tutti coloro che sono intervenuti alla cerimonia, e un grazie a tutti, alpini e amici degli alpini che lavorando fianco a fianco e in silenzio aiutano il nostro gruppo a crescere.

Il Capogruppo
Ferlin Gianfranco

GRUPPO DI BUSTO ARSIZIO

Il socio CASSANI Giuseppe del Gruppo di Busto Arsizio, in occasione della Festa del Donatore, ha ricevuto dalla locale Sezione A.V.I.S. un particolare e caloroso elogio per aver raggiunto il ragguardevole traguardo delle 150 donazioni di sangue.

Lo spirito alpino non conosce tregua e arriva sempre dovunque occorre aiuto.

Il Gruppo Alpini di Laveno Mombello ha presentato l'ADMO: una sigla per salvare una vita

Proseguendo sul cammino di una nuova forma di solidarietà, quella cosiddetta "preventiva", il Gruppo Alpini di Laveno Mombello ha presentato l'ADMO: Associazione Donatori Midollo Osseo.

Durante una riuscita serata presso il Teatro Franciscum di Mombello, alla presenza di un folto pubblico e di varie Autorità, tra cui il nostro Presidente, Generale Ferrero, con esecuzione di intervalli musicali ad opera de "il quintetto di ottoni", il Dott. Saturni, Presidente della Sezione ADMO di Varese, ha illustrato le problematiche inerenti donatore, ricevente e metodiche di trapianto.

Avvalendosi della testimonianza diretta di Antonio, un leucemico trapiantato e della sorella, donatrice di midollo, si è posto l'accento sulla necessità di diffondere un'informazione corretta per poter sensibilizzare quanto più possibile su un problema che spesso è poco e male conosciuto. Alcune malattie del sangue (leucemia, talassemia, aplasie midollari, ecc.) possono trovare guarigione nel trapianto di midollo osseo. Le possibilità di trovare un donatore compatibile sono abbastanza alte nell'ambito familiare (fratelli, sorelle) del paziente, ma scendono ad una probabilità su 1.000.000 per donatori non consanguinei. Risulta così evidente la necessità di poter contare su un numero elevato di possibili donatori. Si ha un'alta probabilità di reperire un donatore compatibile solo con un potenziale di 100.000 donatori tipizzati. Diventare donatore è molto facile: basta avere un'età compresa fra 18 e 45/50 anni, dare la propria disponibilità e sottoporsi ad un prelievo di sangue, che deve fornire indicazioni genetiche per provare la compatibilità, e poi aspettare che questi dati vengano inseriti e confrontati in un archivio nazionale dei pazienti in attesa o dei futuri pazienti.

Nel momento in cui si trova una compatibilità tra donatore e paziente vengono svolti ulteriori esami che confermino la totale compatibilità. A questo punto il possibile donatore può decidere se portare a termine l'azione o rinunciare. Se la decisione è positiva allora si procede al prelievo dalle ossa del bacino del donatore, in anestesia generale, di circa 600 cc di midollo. Dopo il prelievo, il donatore viene tenuto in osservazione per 12/24 ore. Il midollo prelevato si ricostituisce nell'arco di una settimana, senza nessun problema. Il donatore di midollo osseo è uno dei pochi donatori che una volta chiamato a ri-



spondere della propria disponibilità ha l'estrema consapevolezza di poter contribuire al tentativo di salvare la vita di un individuo ben preciso, spesso di un bambino. Chiudo ricordando le parole di uno striscione esposto sul sagrato del Duomo durante l'ultima adunata a Milano: "Grazie Alpini per la testimonianza di amore verso l'uomo che soffre".

Per informazioni rivolgersi a: ADMO - via Aldini, 72 - MILANO - tel. 02-39000855 oppure Gruppo Alpini Laveno Mombello - tel. 668502 oppure Dott. Saturni Centro Trasfusionale Varese - tel. 278111.

Gruppo di Biandronno

L'alpino Fausto Giaretta, con la moglie Gabriella Magnani, attraversarono tutto l'oceano per recarsi nella lontana Bolivia, ansiosi di poter adottare una bambina.

Per più di un mese sostarono in quei paesi sparsi fra le colline, ben diversi dai nostri, dove la miseria, la sofferenza regnano ovunque. Ed è là che ci sono tanti bambini che aspettano sempre qualcuno che dia loro un po' d'affetto.

Ed ecco che sul ciglio di una strada stava crescendo una pietra preziosa che Gabriella e Fausto accolsero con gioia e tanto amore. Questa pietra preziosa è VANIA, una bambina che assomiglia ad una bambola con due occhietti vispi: è meravigliosa. Si è subito affezionata ai suoi nuovi genitori, tanto gioiosi di cogliere ogni suo piccolo gesto, ogni sua espressione.

Mentre pronuncia le prime sillabe che compongono semplici, ma grandi parole, dona a tutta la famiglia una gioia immensa. Ai genitori Gabriella e Fausto, ai nonni Maria e Giuseppe Giaretta, Luigi - capo-

gruppo di Biandronno - e Ida Magnani, per la grande opera compiuta, congratulazioni ed un mare di bene.

Per manifestare la loro gioia, i famigliari della piccola Vania, nel giorno del Battesimo, celebrato da Don Paolo Gessaga, organizzarono una grande festa.





SPORT VERDE

Gruppo di Varese: Gara di marcia di regolarità in montagna e di tiro, a pattuglie 6ª edizione - 4 ottobre 1992

Anche quest'anno il tempo ha voluto guastare la festa ai componenti le pattuglie che si sono cimentati nella sesta edizione della gara di marcia in montagna e tiro a segno organizzata dal Gruppo di Varese su di un percorso inedito che si sviluppava dalla ex miniera "Valvassera" in Valganna, sul Monte Chiusarella e si concludeva al Poligono di S. Ambrogio Olona con la gara di tiro a segno. Infatti la pioggia, a volte anche con scrosci violentissimi, ha disturbato i concorrenti rendendo difficoltoso il percorso già non dei più facili e contribuendo a creare una selezione severa tra i partecipanti che giungevano al traguardo inzuppati fradici.

Ma veniamo alla cronaca della giornata che iniziava con l'appuntamento di un capace tendone sotto cui trovava posto il servizio ristoro e la dislocazione dei due controlli volanti oltre al posto di pronto soccorso e di rifornimento e la tracciatura del percorso con apposita segnaletica, dalla ex Miniera Valvassera verso il Monte Chiusarella e oltre.

Espletate le formalità di rito le 14 Squadre partecipanti venivano trasferite con un pulmino e varie autovetture alla località di partenza ove, alle ore 8.30 precise prendeva il via la prima pattuglia seguita ogni tre minuti da tutte le altre che si susseguivano regolarmente sull'impegnativo tracciato di gara, portandola a termine con molta regolarità.

La prima fase della competizione era appannaggio delle Squadra 2 del Gruppo di Caronno Varesino composta da TAMBINI LUIGI - ZAMPIERI DINO e CARABELLI G. LUIGI che mettevano una seria ipoteca sul risultato finale, con un totale di sole 159 penalità, mentre al secondo posto si piazzava la Squadra di Tradate composta da FURLAN FELICE - SARTORATO LUIGI e GALVALIGI GIOVANNI con 341 penalità, seguita al terzo posto da SAMARATE 3 (Barbieri Narciso - Brambilla Maurizio - Ponti Emanuele) con 357 penalità.

Tale Squadra però, essendo "mista" ossia formata da due Alpini e da un Simpatizzante, pur

partecipando alla classifica generale, non viene ammessa per regolamento alla graduatoria valida per il Trofeo Presidente Nazionale A.N.A.

Al 4º posto si piazzava la Squadra di Caronno Varesino 1, seguita al 5º da Vedano Olona e poi via via da tutte altre sino alla 14ª posizione. Dopo un breve intervallo per dar modo ai partecipanti di cambiarsi e di fruire del rifornimento avevano inizio le gare di tiro con posizione a terra e bersaglio a 50 metri - 5 colpi a disposizione.

Brillantissimo primo posto di PALLAVICINI CLAUDIO della Squadra di VARESE 1 con 47 punti, seguito da FIDANZA STEFANO di Brinzio 2 con 38 punti e da MAFFEI SABINO di Brinzio 1 con 35 punti, e quindi di seguito tutti i 42 concorrenti delle 14 Squadre classificate.

La somma dei punti positivi e negativi (penalità) veniva effettuata dai Cronometristi della FIC ed i risultati finali confermavano la vittoria della Squadra 2 di Caronno Varesino con 515 penalità, seconda TRADATE con 773 penalità e terze a pari merito Samarate 3 e Caronno Varesino 1 (Zampieri Walter, Rubagotti G. Battista, De Tomi Fabio) seguite da Samarate 1 con 1014 penalità quindi via via da tutte le altre Squadre.

La premiazione avveniva a gara conclusa con l'assegnazione di numerose Coppe e Targhe e con Medaglie d'Oro Argento e Bronzo.

Un particolare elogio ai Soci del Gruppo di Varese, alla Soc. Escursionisti "Campo dei Fiori", alla Federazione Cronometristi, alla Federazione It. Tiro a Segno di Varese, alla Ass. Radioamatori di Varese, per la perfetta organizzazione delle due gare (marcia e tiro) all'Impresa Pozzi per i servizi "logistici" ed a tutti i generosi donatori dei numerosi premi, ed alla Dottoressa Botter ed al Dott. Cinelli presenti al controllo sanitario dei concorrenti.

Lino

COMITATO DI PRESIDENZA

Presidente: Gen. Giacomo Ferrero - Via S. Michele, 11 - 21100 Varese - Tel. 288.523
Vice-Presidente: Scaramuzzi Giotto - Piazza Italia, 4 - 21030 Brinzio - Tel. 435.725
Vice-Presidente: Gasparini Enrico - Via Rebolgiane, 34 - 21014 Laveno M.lo - Tel. 668.502
Segretario: Gandolfi Renato - Via Monastero, 8 - 21050 Cantello - Tel. 417.916
Responsabile nucleo P.C.: Alioli Mario - Via C. Sonzini, 14 - 21046 Malnate - Tel. 861.035

I nostri Capigruppo

GRUPPO	NOMINATIVO	INDIRIZZO
VARESE	BOTTER Silvio	Via M. L. King, 18 - Varese - T. 233.808
CAPOLAGO	MONTONATI Donato	Via Mazzini - Buguggiate - T. 457.135
ANGERA	BROVELLI Patrizio	Via Uppone, 69 - Ranco - T. 976.579
ARCISATE	BRUSA PASQUÉ Luciano	Via Foscarini, 18 - Arcisate - T. 473.261
ARSAGO SEPRIO	MANZETTI Giancarlo	Via Fontana Vecchia - Arsago S. - T. 769.146
AZZATE	TRIACCA Davide	Via Rossini, 5 - Azzate
BARASSO	FANTIN Aldo	Via Cassini, 60 - Barasso - T. 744.884
BARDELLO	FERLIN Gianfranco	Via Roma, 8 - Bardello - T. 745.220
BESANO	VIGONI Oliviero	Via Fornaci, 34 - Besano - T. 916.008
BESNATE	SAVIO Giacomo	Via Tonale, 7 - Besnate - T. 275.121
BOGNO	MARZETTA Francesco	Via Prealpi, 9/B - Bogno - T. 771.617
BREBBIA	BARDELLI Luigi	Via Lago, 80 - Besozzo - T. 772.008
BRINZIO	VANINI Mario	Via Roma, 41 - Brinzio - T. 435.797
BRUNELLO	ZANINI Paolo	Via Colliodi - Brunello
BUSTO A.	VERRINI Giampiero	Via Galilei, 5 - Castellanza - T. 505.788
CANTELLO	COLOMBO Luigi	Via Generoso, 5 - Cantello - T. 417.875
CARAVATE	CADARIO Armando	Via Mazzini, 14/B - Caravate - T. 603.954
CARDANO AL C.	BERNASCONI Luigi	Via F.lli Spotti, 10 - Cardano al C. - T. 730.176
CARNAGO	SOTTORIVA Pasquale	Via Roma, 35 - Carnago - T. 991.640
CASSANO M.	BERTOLASI Francesco	Via S. Martino, 35 - Cassano M. - T. 201.594
CASTELLANZA	FARIOLI Mario	Via N. Sauro, 39 - Castellanza - T. 503.835
CASTRONNO	LONGHI Carlo	Via Nazaro e Celso - Castronno - T. 892.524
COCQUIO T.	MARETTI P. Antonio	Via Milano - Cocquio T. - T. 700.109
CISLAGO	PAGANI Emilio	Via Minniti, 152 - Cislago - T. 96.382.011
COMERIO	GAMBERONI Augusto	Via Stazione, 9 - Comerio - T. 747.962
CUASSO AL P.	MORCELLI Massimo	Via Madonna, 34 - Cuasso al P. - T. 918.498
FERNO	GABBANI Franco	Via S. Maria, 52 - Ferno - T. 240.606
GALLARATE	TORREGGIANI Claudio	Via G. Mazzini, 5 - Gallarate - T. 780.525
GAVIRATE	GIULIANI Giuseppe	V.le Verbano, 45 - Gavirate - T. 744.511
GAZZADA S.	MAGNANI Ambrogio	Via Matteotti, 29 - Gazzada S. - T. 462.418
GEMONIO	STECCA Benito	Via Verbano, 4 - Gemonio - T. 601.436
ISPRA	CARAVATI Roberto	Via Varese - Ispra - T. 780.628
JERAGO	REVRENNA Gaetano	Via Monte Nero - Jerago - T. 218.076
LAVERNO M.	GASPARINI Enrico	Via Rebolgiane, 34 - Laveno M. - T. 668.502
LEGGIUNO S.	PAGANI Francesco	Via S. Carlo, 4 - Leggiuno - T. 647.806
LONATE P.	BARZAGHI Cesare	Via Leopardi - Lonate P. - T. 668.151
INDUNO O.	RIBONI Sergio	Via Trieste, 35 - Induno O. - T. 202.316
LUVINATE	GNOCCHI Alberto	Via Vittorio Veneto - Luvinata - T. 227.917
MALNATE	ALIOLI Mario	Via Mons. Sonzini, 14 - Malnate - T. 861.035
MARZIO	VOLPI Santo	Via P. Ceresio - Marzio - T. 727.904
MORAZZONE	TONIAZZO Giovanni	Via Castronno, 11 - Morazzone - T. 463.087
PORTO CERESIO	GOSETTI Armando	Via Farioli, 22 - P. Ceresio - T. 918.755
QUINZANO	GINELLI Sergio	Via M. Perego, 23 - Quinzano - T. 909.098
SALTIRIO	CALIARO Gildo	Via Viggiù - Saltirio - T. 487.783
SAMARATE	ANSELMINI Giovanni	Via Milano, 66 - Samarate - T. 223.663
SAN MACARIO	GENONI Luigi	C.so Europa, 76 - S. Macario - T. 235.365
SARONNO	GALLINARO Angelo	Via Oberdan, 6 - Saronno - T. 962.01.24
SESTO C.	BARBIERI Ruggero	Via Miralago, 14 - Sesto C. - T. 920.800
SOMMA L.	CASTELLI Gianni	Via D. Stalle, 11 - Sesto C. - T. 923.864
TRADATE	GALMARINI Angelo	Via Baracca, 25 - Tradate - T. 842.214
TRAVEDONA M.	PAROLO Antonio	Via 1º Maggio, 13 - Travedona - T. 977.383
VENEGONO INF.	CREMONA Luigi	Via IV Novembre, 14 - Vengono I. - T. 864.068
VENEGONO SUP.	PERTEGHELLA Luigi	Via Parini, 71 - Venegono Sup. - T. 824.001
VEDANO OLONA	ADAMOLI Battista	Via 1º Maggio - Vedano O. - T. 400.556
VIGGIÙ	MONTI Ferruccio	Via Vico, 21 - Viggiù - T. 486.824
OGGIONA	DAL CHIAVON Ottorino	Via Bonacalza, 4 - Oggiona S.S. - T. 217.760
GOLASECCA	RIGOLI Guglielmo	Via Veneto, 17 - Golasecca - T. 958.727
MALGESSO	CHIESA Adelfio	Via Bregano - Malgesso - T. 706.017
CARONNO P.	PUGLIESE Luca	Via XXV Aprile, 336 - Caronno P. - T. 965.00.38
ORIGGIO	BIANCHI Giuseppe	Via per la Muschiona - Origgio - T. 96.731.068
VERGIATE	UBOLDI Marco	Via dei Pioppi - Vergiate - T. 948.021
CASTIGLIONE O.	BUGNONI Ettore	Via L. Castiglioni, 12 - Castiglione O. - T. 857.126
UBOLDO	SECCHIERI Daniele	P.zza G. Bosco, 14 - Uboldo - T. 96.789.355
MORNAGO	TENCONI Gianluigi	Via Gaudenzio e Biagio - Mornago - T. 904.044
SOLBIATE O.	COSTENIERO Andrea	Via S. Antonio, 63 - Solbiate O. - T. 642.671
SOLBIATE A.	PANZERI Maurizio	Via IV Novembre, 23 - Solbiate A. - T. 995.211
CARDANA	TAGNI Mario	Via Castelletto, 3 - Besozzo
ABBIATE G.	MORETTI Fulvio	Via Campo dei Fiori - Lonate C. - T. 841.921
CARONNO V.	RUBAGOTTI G. Battista	Via Puccini - Caronno V. - T. 980.219
BISUSCHIO	SAVIO Giovanni	Via Rossini, 7 - Bisuschio - T. 471.062
BRUSIMPIANO	COZZI Claudio	Via E. Thomas, 12 - Brusimpiano - T. 934.542
BIRONE C.P.	GANETTI Umberto	Via Strà Favia, 36 - Saronno - T. 960.06.046
BIANDRONNO	MAGNANI Luigi	Via Giovanni XXIII - Biandronno - T. 766.592

Il gruppo di Varese ringrazia per la collaborazione: Banca Popolare di Novara, Amministrazione Provinciale di Varese, Credito Varesino, Banca Popolare di Luino e Varese, Assessorato alla cultura di Varese, Camera di Commercio di Varese, Ass. Naz. Combattenti e Reduci, U.N.U.C.I., Ass. Commerciali, Banco Lariano, Fideuram, Vanetti Enrico, Zamberletti Mario.

GARA DI TIRO A SEGNO

CARABINA STANDARD CAL. 22 - POSIZIONE A TERRA

Class.	concorrente	squadra	I	II	III	IV	V	tot
1	PALLAVICINI Claudio	Varese A	9	9	9	10	10	47
2	FIDANZA Stefano	Brinzio B	5	6	8	9	10	38
3	MAFFEI Sabino	Brinzio A	6	6	7	7	9	35
4	MIOTTO Roberto	Samarate A	4	6	7	8	9	34
5	BROGGI Mario	Cuasso	1	5	7	10	10	33
6	BORTOLOZZO Lorenzo	Cardano C.	3	4	6	8	10	31
7	PICCINELLI Massimo	Brinzio A	4	6	6	7	8	31
8	MIOTTO Nicola	Samarate A	3	4	6	6	10	29
9	DALLE AVE Lorenzo	Vedano O.	5	5	6	6	7	29
10	BARBIERI Narciso	Samarate C	2	2	5	8	10	27

CLASSIFICA GENERALE

6ª EDIZIONE GARA DI MARCIA IN MONTAGNA A PATTUGLIE E TIRO A SEGNO

Class.	Squadra	n.sq.	pen.mar.	pen.tiro	p. tot. pen.
1	Caronno V. 2	21	159	356	515
2	Tradate	22	341	432	773
2	Samarate 3	15	357	416	773
3	Caronno V. 1	19	441	372	813
4	Samarate 1	25	746	268	1014
5	Vedano	24	713	340	1053

Squadre iscritte: 16 - Ritirate prima della partenza: 1 (Cassano M.go) - Non partite: 1 (Malnate).
Giuria: Colombo Leandro, Botter Silvio, Cappelletti Flaviano, Insalaco Lino, Bernasconi Pino.



++ PENNE NERE

Il gruppo di Arsago Seprio partecipa commosso al dolore dei familiari per la perdita del socio Ten. BIANCHI Ing. GIUSEPPE e porge le più sentite condoglianze.



Il capogruppo unitamente a tutto il gruppo Alpini e simpatizzanti di Laveno Mombello partecipa commosso alla dipartita del socio e consigliere FERRI CIRO classe 1949.

Lo ricordiamo in particolare per lo spontaneo e affettuoso altruismo e per la sua serenità, sempre presente in fattiva collaborazione per la necessità del gruppo.

A perenne ricordo il gruppo depositerà sulla sua tomba un cappello alpino, fusione in bronzo.

Il gruppo di Bogno si associa al dolore dei famigliari e parenti per la scomparsa del socio PIO REALINI classe 1914, Medaglie di Bronzo al valor militare.



Il gruppo alpini di Bardello annuncia la perdita del socio MOLINARI GIUSEPPE, classe 1921. Ricordandolo con affetto porgiamo alla moglie e ai figli le più sentite condoglianze.

Il gruppo alpini di Vedano Olona si unisce al dolore dei famigliari e porge loro le sentite condoglianze per la scomparsa dei soci GASPERINI GINO e VALMAGGIA CLAUDIO consigliere del gruppo.

Il gruppo alpini di Carnago esprime le più sentite condoglianze alla Famiglia Bianchi per la scomparsa del Socio BIANCHI LUIGI.



Sono andati avanti prematuramente gli Alpini PIETRO DAL MOLINO ed ANDREA CONTINI del gruppo di Leggiano-Sangiano. I soci del gruppo ed i loro amici partecipano commossi al dolore delle famiglie.



Il gruppo di Ferno, partecipa commosso al lutto per la dipartita del suo "alfiere" dopo ben 25 anni di "presente", alpino CAMOZZATO MARIO.

Al nostro amico GIANNI RUSCONI colpito negli affetti più cari per la scomparsa della consorte ROSETTA le condoglianze affettuose della Redazione e di tutti gli Alpini.

† † †

Il nostro Cappellano Mons. TARCISIO PIGIONATTI è stato colpito negli affetti più cari dalla scomparsa del fratello Giuseppe. Gli esprimiamo tutto il nostro più affettuoso cordoglio.

LUTTI FAMIGLIARI

Il nostro piccolo TIZIANO ci ha lasciati. Il gruppo di Caronno Varesino nel ricordo del suo dolce sorriso, si stringono commossi a Valter, Franca e Ilaria.

Lo scorso luglio è venuto improvvisamente a mancare il Sig. ANTONIO JEMOLI padre del socio Alberto al quale il gruppo di Gemonio esprime sentitamente cordoglio.

Il gruppo di Arsago Seprio è vicino al dolore del socio SCALA GIOVANNI per la perdita della cara mamma e porge sentite condoglianze.

Il gruppo di Arsago Seprio è partecipe al dolore del socio STEFANIN GABRIELE per la scomparsa della mamma e porge le sue condoglianze più sentite.

Il Gruppo Alpini Gazzada Schianno annuncia la morte dell'amico CARBONI EZIO. Marito della Sig.ra Ginetta Fogliata madrina del gruppo: e partecipa al dolore del socio BARDELLI ARMANDO per la morte della sorella LUIGIA porgendo sentite condoglianze.

Il gruppo di Malgesso esprime le più vive condoglianze al socio BINDA GIOVANNI per la perdita prematura della moglie Rosetta, affezionata collaboratrice degli alpini.

Il gruppo alpini di Malgesso partecipa al lutto del socio fondatore ROSSOTTI DANTE per la perdita della sorella ANDREINA ANGELA di Bogno.

Il Consiglio ed il Gruppo di Busto Arsizio partecipano commossi al grande dolore del socio alpino ALDO TRAVI duramente colpito per la imatura scomparsa del fratello FRANCO.



Auguri e felicitazioni da parte dello zio Savio Giacomo e dal nonno Zanellato Ottorino rispettivamente capogruppo ed ex capogruppo fondatore del gruppo alpini di Besnate agli sposi MARA e STEFANO.

Hanno felicemente coronato il loro sogno d'amore ABBONDANZIO CODORO con CINZIA SAIBENE (socio del gruppo cav. G. Picozzi di Cislago).

Ai neo sposini tanti e tanti auguri e felicitazioni dal capo gruppo e da tutti i soci e simpatizzanti.

Felicitazioni ed auguri da parte dei soci del gruppo alpini di Cardana di Besozzo al socio ROBERTO AMBROSETTI che si è unito in matrimonio con la signorina PAOLA.

Auguri vivissimi dal gruppo di Malgesso al socio BRUSA MASSIMO che si è unito in matrimonio il 9/5/92 con la sig.na ANNA MARIA.

Felicitazioni ed auguri da parte di tutto il gruppo di Cassano Magnago per i fiori d'arancio di PAOLO TORRESAN e NICOLETTA CERRUTI e di LUIGI LONGO e MARINA MORO.



NICCOLÒ RIVA è felice di annunciare la nascita della sorellina GIULIA. Felicitazioni a lui ed ai genitori PAOLA CAMPAGNA e FABIO RIVA, consigliere del gruppo alpini di Busto Arsizio.

Da parte del gruppo alpini di Busto Arsizio felicitazioni al socio DAVIDE MEREGHETTI ed alla gentile consorte LUCIA PIMAZZONI, per la nascita del primogenito ALESSIO.

Felicitazioni del gruppo di Solbiate Olona al socio PIRAS FRANCESCO e gentil signora per la nascita di FABIO.

Dal gruppo di Solbiate Olona congratulazioni e auguri all'alpino MORRONE ANTONIO e gentil signora per la nascita di ANDREA.

Gli alpini di Malnate sono felici di accogliere nella loro grande famiglia la piccola e bellissima GIULIA, ultima nata all'amico ADRIANO BOSSI e alla moglie LUCIANA. Per lui vive felicitazioni di tutti i veci ai genitori e un sincero "beneavvenuto" a Giulia.

Dal gruppo alpini di Angera, congratulazioni ed auguri all'alpino BIANCHI PAOLO e gentil signora ed al nonno Sergio per la nascita della piccola NOEMI.

Il gruppo alpini di Castiglione Olona porge vive felicitazioni al socio BIFFI ANDREA e gentil signora CESARINA per la nascita della secondogenita ERICA.

Il gruppo di Cassano Magnago con soci e simpatizzanti porge vive felicitazioni all'alpino ALBERTO ZORZI ed alla gentile signora MIRELLA per la nascita del loro primogenito LUCA.

Un sacco di felicitazioni al socio e consigliere PICCINELLI MASSIMO ed alla moglie MARINA che hanno fatto diventare nonno il vecio BELLOTTI PASQUALE e zio il bocia ma non troppo PICCINELLI TOTO A LORENZO l'augurio che tra 20 anni ricambi le orme del papà e del nonno.



In occasione del 90° compleanno del socio DALLA AVE ERNESTO il figlio Silvano e il nipote Antonio uniti a tutti gli alpini del gruppo di Vedano Olona formulano tanti auguri e un sincero arrivederci.

inda



IL BELLO DEL BAGNO

INDA Industria Nazionale Degli Accessori S.p.A.

Sede Centrale:

Via XXV Aprile, 53

I - 21032 Caravate - VA

Tel. (0332) 608.111 - Fax (0332) 603.117

Telex 340.597 INDACC

Filiale di Milano:

Viale Certosa, 205

I - 20151 Milano

Tel. (02) 380.065.44

Fax (02) 334.005.82

Filiale di Roma:

Via della Magliana, 144

I - 00146 Roma

Tel. (06) 551.58.42

Fax (06) 550.16.98